



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 12 NOVEMBRE 2007

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

LA REDAZIONE DEL PIANO FINANZIARIO E LE REGOLE DI DETERMINAZIONE DELLE INDENNITÀ DI ESPROPRIAZIONE NEGLI ENTI LOCALI 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE PER GLI ENTI LOCALI 6

LA PROVINCIA MARCHIGIANA È TRA LE PRIME IN ITALIA A SPERIMENTARE L'INIZIATIVA 7

AL COM.PA DI BOLOGNA PREMIATO IL PROGETTO COMUNALE PEARLEU 8

La presentazione del riconoscimento avverrà nel corso di una conferenza stampa lunedì 12 novembre

L'ARTICOLO CHE TAGLIA I MINISTRI 9

SOLO SU MODULISTICA UFFICIALE 10

VARATA LA LEGGE CHE RENDE OBBLIGATORI I CONCORSI PUBBLICI NELLE SPA MISTE 11

IL SOLE 24ORE

PRONTA LA SANATORIA PER 200MILA PRECARI 12

TEMPI DOPPI PER IL «SÌ» ALLE LEGGI 13

Nei primi 18 mesi mille atti di indirizzo e controllo in più

LA FINANZIARIA CERCA IL PRIMO OK 14

PRECARI, 200MILA ALLA CARICA 15

La manovra rinnova le stabilizzazioni e le estende ai Co.co.co. LA PLATEA. Secondo gli ultimi dati è precario un contratto su 5 nei comparti di università, enti di ricerca, Regioni e Autonomie locali

IL LAVORO APRE A 20MILA LSU 16

L'IDENTIKIT. Le figure più numerose sono operai generici e addetti alle pulizie. Solo il 15% è considerato «appetibile» sul mercato

PER GLI OVER 50 SI PENSA ALLA PENSIONE ANTICIPATA 17

STATO E REGIONI SI CONTENDONO LA LOTTA AL «NERO» 18

La competenza decentrata rischia di indebolire l'effetto dei controlli 18

SANZIONI DIFFERENZIATE PER GLI STESSI ILLECITI 19

IL CASO LAZIO. È l'ultimo esempio di provvedimento-sanatoria che destina 10mila euro all'emersione di ogni contratto irregolare

RESPONSABILITÀ A PROVA DI MANDATO 20

SOGGETTI ABILITATI. Non corre rischi l'azienda che dimostra di aver inviato anche per fax tutti i dati relativi all'inizio dell'attività nei tempi richiesti

LA CORTE DEI CONTI BLOCCA LE PRETESE DELLE ENTRATE 21

L'AUTOTUTELA SCATTA D'UFFICIO 22

MANCATA IMPUGNAZIONE. Se viene meno il presupposto impositivo l'amministrazione deve annullare l'ingiunzione di pagamento

CON IL DDL SICUREZZA PIÙ EFFICIENZA NEL COLPIRE LA MAFIA 23

A TUTTO CAMPO. Tuttavia il pacchetto Amato-Mastella va migliorato tramite interventi coordinati in modo più efficace

SUI BANDI REGOLE DIVERSE NELLA STESSA REGIONE 24

IL TAGLIO «IPOTECA» GLI AVANZI 25

L'accertamento virtuale incide sul risultato di amministrazione

IVA, IL VIMINALE CHIEDE GLI ARRETRATI DAL 2001 26

LA CAUSA. La Finanziaria 2007 ha introdotto una formula in base alla quale è esclusa dai rimborsi la maggior parte dei servizi

IN PUGLIA SOFTWARE DA BOLOGNA..... 27

Un progetto coinvolge 15 Comuni leccesi che saranno i primi ad uniformarsi al Codice della Pa digitale

PROJECT FINANCE, PRELAZIONE SOLO SE L'AVVISO PRECEDE IL DECRETO 28

L'IN HOUSE È UN'ECCEZIONE..... 29

Interpretazione estensiva della giurisprudenza comunitaria

LA BERSANI SI APPLICA ALLE CDC 30

REVOCA, LA PA RISARCISCE SOLO LE SPESE PER LA GARA 31

INCENTIVI GRADUALI ALLA PROGETTAZIONE 32

TECNOLOGIE DIGITALI PER TURISTI AVVEDUTI..... 33

AL SERVIZIO DEL BELLO. Dal totem che scarica info su mp3 via wireless al video digitale del processo creativo di un artigiano o di un artista

ITALIA OGGI

IL RIFIUTO ELETTRICO SI PAGA DUE VOLTE..... 34

Ecocontributo per frigo, tv, lampadine. Ma c'è pure la Tarsu

RACCOLTA E RECUPERO, SI PARTE DAVVERO 36

LA REPUBBLICA NAPOLI

ASSESSORI PUTIPÙ E AUTO BLU 38

LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA

PAGAMENTI, L'ITALIA TAGLIA I RITARDI 39

Restiamo ultimi in classifica ma il gap si è ridotto. La meccanica più virtuosa, male la Pubblica Amministrazione

PER I DIPENDENTI PUBBLICI VALE LA REGOLA DEL "FAI DA TE" 40

Le norme dovrebbero essere uguali per tutti ma nella realtà non esiste nemmeno un unico fornitore dei servizi. Come vengono scelti alberghi e mezzi di trasporto e quali sono le diarie

CORRIERE DELLA SERA

MA NON SI TORNA ALLA PRIMA REPUBBLICA 42

Evitare coalizioni pre-elettorali artificiose

CORRIERE ECONOMIA

CONTI, QUEI SINDACI BOCCIATI DA MOODY'S 43

Voti al ribasso anche da Fitch e S&P. I casi di Napoli, Roma, Alessandria. Ma pure di Lazio e Piemonte

CORRIERE ECONOMIA MEZZOGIORNO

FONDI UE, PREMIALITÀ E RISULTATI (POCO) CONCRETI..... 45

LE TASSE PIÙ ODIATE: ACCISA SULLA BENZINA E ICI 46

Sondaggio Pubblica Res-Swg per l'Anci: ai campani invisa l'imposta sui carburanti. Per i pugliesi quella sulla casa

LA STAMPA

ISTAT, UN DIPENDENTE SU TRE NON LAVORA..... 47

Il 17 per cento si dice «sottoutilizzato» e il 15 % non svolge «alcun ruolo»

IL TEMPO

SINDACI A SCUOLA DI FINANZA STRUTTURATA 48

UNO STRUMENTO IN PIÙ/Basta gridare «al lupo». L'impiego accorto dei derivati equilibra l'incertezza intrinseca in titoli più semplici come le obbligazioni e le azioni –L'Anci ne tenga conto

SEMINARIO

La redazione del piano finanziario e le regole di determinazione delle indennità di espropriazione negli enti locali

Il Testo unico degli Espropri, in vigore dal 30 giugno 2003, fissa uno stretto canovaccio di procedure a cui far riferimento e fa piazza pulita di tutte le norme ancora vigenti dal lontano 1865. Il Testo in materia di espropriazioni per pubblica utilità nasce con lo scopo di consentire a tutti i Comuni la costituzione dell'Ufficio Espropri inteso come nuova struttura organizzativa in grado di gestire il riparto delle competenze, i profili tecnici e amministrativi, e in partico-

lare i compiti del responsabile del procedimento espropriativo nonché il rapporto con la dirigenza dell'Ente. Per fornire ai Comuni il Know How per la costituzione, gestione e organizzazione di tale Ufficio, il Consorzio Asmez organizza il seminario sul tema "La redazione del piano finanziario e le regole di determinazione delle indennità di espropriazione negli Enti Locali alla luce delle Sentenze della Corte Costituzionale n. 348 e 349 del 2007". Il Seminario si pro-

pone di analizzare la correlazione tra l'attività espropriativa e quella di programmazione, il quadro economico di progetto, la stima preventiva delle indennità di espropriazione e dei costi della procedura acquisitiva, le indennità complementari, le indennità non connesse all'espropriazione, alla luce delle recenti Sentenze della Corte Costituzionale (n. 348 e 349 dell'ottobre u.s.) che hanno dichiarato l'incostituzionalità dei criteri indennitari attualmente vigenti. Tali

Sentenze prevedono che le indennità espropriative vadano pagate sulla base del prezzo pieno di mercato delle aree da acquisire, comportando lo stravolgimento dei quadri economici di progetto e dei preventivi di spesa di tutte le opere pubbliche attualmente in corso. La giornata di formazione si terrà il giorno 26 Novembre 2007 presso il Consorzio Asmez al Centro Direzionale di Napoli, Isola G1.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER SUL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI DI LAVORI, FORNITURE E SERVIZI (D. LGS. 163/06 E S.M.I.) E IL REGOLAMENTO ATTUATIVO, EDIZIONE IN CALABRIA

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), NOVEMBRE 2007/FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mclp2cal.pdf>

MASTER SULLA DISCIPLINA NORMATIVA E AMMINISTRATIVA DELLE SOCIETÀ E AZIENDE PUBBLICHE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, NOVEMBRE 2007/GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61

<http://www.asmez.it/formazione/master&seminari/documenti/masap.pdf>

SEMINARIO: LE VARIE FASI DELLA PROCEDURA ESPROPRIATIVA NEGLI ENTI LOCALI

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), Via Giorgio Pinna, 29, 12 NOVEMBRE 2007. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/fasi.doc>

SEMINARIO: GLI STRUMENTI DELLA PA DIGITALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 13 NOVEMBRE 2007. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/digitale.doc>

SEMINARIO: G.I.S. DAY 2007 - STRUMENTI PER IL CONTROLLO DEL TERRITORIO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 NOVEMBRE 2007. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7877062 oppure 081.6051601 - gis@asmez.it

<http://www.leautonomie.it/Articoli/gis14novembre2007.pdf>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 NOVEMBRE 2007. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/verifiche.doc>

CICLO DI SEMINARI: IL CONDONO EDILIZIO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20/27 NOVEMBRE 2007. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/edilizio.doc>

SEMINARIO: LA SICUREZZA DELLE ARCHITETTURE DI RETE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 NOVEMBRE 2007. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/arch1.doc>

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale per gli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 260 del 8 novembre 2007 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- **Legge n. 188 del 17 ottobre 2007** - Disposizioni in materia di modalità per la risoluzione del contratto di lavoro per dimissioni volontarie della lavoratrice, del lavoratore, nonché del prestatore d'opera e della prestatrice d'opera;
- **Decreto del 15 Ottobre 2007 del Ministero del lavoro e della previdenza sociale** - Rideterminazione delle tariffe di facchinaggio della provincia di Frosinone;
- **Comunicato della Presidenza del Consiglio dei Ministri** - Comunicato concernente i referendum popolari per il distacco dei comuni di Cortina d'Ampezzo, Livinallongo del Col di Lana e Colle Santa Lucia dalla regione Veneto e la loro aggregazione alla regione autonoma Trentino-Alto Adige, a norma dell'articolo 132, secondo comma, della Costituzione;
- **Comunicato del Dipartimento per le politiche della famiglia presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri** - Approvazione del bando di partecipazione al "Premio amico della famiglia 2007";
- **3 Comunicati del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare** - Pronuncia di compatibilità ambientale concernente il progetto relativo al riassetto del bacino portuale di Genova Mutedo, da realizzarsi in comune di Genova. Proponente: Autorità portuale di Genova - Pronuncia di compatibilità ambientale relativo al progetto di trasformazione a stoccaggio di gas naturale nei giacimenti di San Potito e di Cotignola. Proponente: Edison stoccaggio S.p.A - Pronuncia di compatibilità ambientale relativo al progetto di ampliamento della centrale termoelettrica di Ortona, da localizzare nell'area industriale del comune di Ortona. Proponente: società Odoardo Zecca S.r.l.;
- **5 D.P.C.M. del 3 agosto 2007** - Assegnazione alla Regione Calabria di risorse finanziarie ai sensi dell'art. 32-bis del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326 (art. 1 OPCM n. 3505/06) (Suppl. Ordinario n. 227) - Assegnazione alla Regione Lombardia di risorse finanziarie ai sensi dell'art. 32-bis del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326 (art. 1 OPCM n. 3505/06) (Suppl. Ordinario n. 227) - Assegnazione alla Regione Emilia-Romagna di risorse finanziarie ai sensi dell'art. 32-bis del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 26 (art. 1 OPCM n. 3505/06) (Suppl. Ordinario n. 227) - Modifica al Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 19 dicembre 2006 n. 5742 relativo all'assegnazione finanziaria alla Regione Veneto, ai sensi dell'art. 32-bis del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326 (fondi annualità 2004) - (Suppl. Ordinario n. 227) - Modifica al Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 6 giugno 2005 n. 2345 relativo all'assegnazione finanziaria alla Regione Calabria, ai sensi dell'art. 32-bis del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326 (fondi annualità 2004) (Suppl. Ordinario n. 227).

ASCOLI PICENO - Al via progetto "Politiche sociali in rete"

La Provincia marchigiana è tra le prime in Italia a sperimentare l'iniziativa

Un nuovo strumento informatico a disposizione di tutti gli attori del sistema integrato delle politiche sociali (Aziende sanitarie locali, Ambiti sociali, Assessorati alle politiche sociali dei Comuni e della Provincia) consentirà di ottimizzare gli interventi e ricavare statistiche utili per individuare problematiche emergenti e proporre soluzioni efficaci. Il progetto, denominato "Politiche Sociali in Rete", elaborato dall'Osservatorio provinciale per le Politiche sociali e dagli Ambiti Territoriali Sociali, è stato presentato stamane dal Presidente della Provincia Massimo Rossi e dagli assessori provinciali alle Politiche Sociali e all'Informatica Licia Canigola e Luigino Baiocco. Erano anche presenti i coordinatori degli ambiti sociali di Ascoli, Porto Sant'Elpidio e San

Benedetto del Tronto, Cesare Rapagnani, Alessandro Ranieri ed Antonio De Santis. Cuore del progetto è la "cartella sociale" informatizzata del cittadino, che renderà più semplice lo svolgimento di alcune fasi cruciali del lavoro svolto dai servizi sociali, come la presa in carico e la gestione dell'intero processo di aiuto e supporto: dal primo contatto all'invio presso le strutture preposte, l'accesso alle informazioni per i cittadini e gli operatori del settore, il monitoraggio strutturato in base alle singole problematiche. L'accesso al programma è differenziato tra cittadini ed operatori del settore socio-sanitario. Per i primi è infatti a disposizione il "front-end" che permette di consultare in maniera interattiva tutta l'offerta dei servizi sociali esistenti nel territorio: ben 746 differenti tipologie (tra attività

di promozione sociale, servizi residenziali, semi residenziali, ambulatoriali ed altre categorie) e, in caso di servizi "ad accesso su richiesta", sarà anche possibile scaricare moduli e documentazioni. Agli operatori del settore è invece destinato il "back-office" che prevede la gestione, attraverso le schede sociali, di tutto l'iter della pratica del cittadino, dalla prima accoglienza fino alla dismissione dell'utente. "Tre sono gli elementi cardine di questa iniziativa: la centralità della persona, fulcro di tutti gli interventi, il coordinamento e la sinergia tra tutti gli operatori ed infine la forte impronta di innovazione del progetto - ha dichiarato il presidente Rossi - una sorta di "118 sociale" per creare una banca dati condivisa ed ottimizzare gli interventi senza duplicazioni e sprechi di risorse". "Si tratta infatti

di un primo indispensabile passo per mettere in connessione gli attori territoriali ed evitare che ognuno di essi adotti procedure singolarmente - ha sottolineato l'assessore Canigola - con la finalità dunque di attuare quella necessaria concertazione che migliori la qualità globale del servizio rendendo più trasparente l'operato dell'amministrazione pubblica. Siamo tra le prime Province in Italia a sperimentare questo strumento informatico con costi ridotti utilizzando il così detto "catalogo del riuso della Pubblica Amministrazione" - ha spiegato l'assessore Baiocco - verrà infatti impiegato un software realizzato dal consorzio ASMEZ, inizialmente adottato dall'Ambito Sociale di Sorrento e successivamente adottato in tutto il territorio delle regioni Basilicata, Calabria e Campania"

LECCE

Al Com.Pa di Bologna premiato il progetto comunale Pearl.EU

La presentazione del riconoscimento avverrà nel corso di una conferenza stampa lunedì 12 novembre

"**P**er il superamento delle barriere giuridiche e amministrative tra le sponde dell'Adriatico e lo sviluppo di reti transfrontaliere a sostegno della democrazia locale e della partecipazione". Con questa motivazione la giuria del COM-PA 2007, il Salone europeo della comunicazione pubblica dei servizi al cittadino e alle imprese svoltosi a Bologna nei giorni scorsi, ha premiato Pearl.EU (Platform Enhancing Adriatic Region Links in Europe - Piattaforma per promuovere relazioni nella regione adriatica in Europa), il progetto presentato dal Comune di Lecce e finalizzato alla collaborazione istituzionale tra enti locali del bacino adriatico per la formazione della cosiddetta Euroregione Adriatica. Del progetto il Comune di Lecce è il soggetto leader e accanto ad esso figurano diversi enti e Istituzioni italiane e dei paesi della sponda adriatica. Il riconoscimento ricevuto verrà presentato nel corso di una conferenza stampa in programma lunedì 12 novembre alle ore 12:00 presso la sala Giunta di Palazzo Carafa dal sindaco Paolo Perrone e dal vicesindaco e assessore alle Politiche Comunitarie Adriana Poli Bortone

Non dovranno essere più di dodici

L'articolo che taglia i ministri

Via libera alla riduzione del numero dei ministri. A partire dal prossimo governo saranno non più di 12, e l'intero esecutivo sarà composto da non più di 60 tra ministri e sottosegretari. Lo prevede l'articolo 8 bis della legge finanziaria, approvato il 9 novembre dall'Aula del Senato. I ministri dovranno essere quelli previsti dalla legge Bassanini del 1999 e occorrerà rispettare il principio delle pari opportunità tra uomini e donne.

Ddl Senato 1817 - Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008)

Art. 8-bis.

(Norme sulla formazione e composizione del Governo)

1. A partire dal Governo successivo a quello in carica alla data di entrata in vigore della presente legge, il numero dei Ministeri e il relativo riparto di attribuzioni sono stabiliti dalle disposizioni di cui al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, nel testo pubblicato nel supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 203 del 30 agosto 1999. Il numero totale dei componenti del Governo a qualsiasi titolo, ivi compresi ministri senza portafoglio, viceministri e sottosegretari, non può essere superiore a sessanta e la composizione del Governo deve essere coerente con il principio stabilito dal secondo periodo del primo comma dell'articolo 51 della Costituzione[1].

2. A far data dall'applicazione, ai sensi del comma 1 del presente articolo, del decreto legislativo n. 300 del 1999 sono abrogati il decreto-legge 12 giugno 2001, n. 217, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2001, n. 317, e il decreto-legge 18 maggio 2006, n. 181, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2006, n. 233.

DIMISSIONI

Solo su modulistica ufficiale

È pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale la legge che stabilisce le modalità per la risoluzione del contratto di lavoro per dimissioni volontarie della lavoratrice, del lavoratore, nonché del prestatore d'opera e della prestatrice d'opera. La lettera di dimissioni dovrà essere presentata, pena la sua nullità, su appositi moduli predisposti e resi disponibili gratuitamente dalle direzioni provinciali del lavoro e dagli uffici comunali, nonché dai centri per l'impiego. I moduli sono resi disponibili anche attraverso il sito internet del Ministero del lavoro. Le caratteristiche dei modelli da utilizzare saranno definite con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione, da emanare entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge (23 novembre 2007). Ne consegue che l'operatività del nuovo obbligo decorrerà con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto ministeriale di cui sopra.

GOVERNO

Varata la legge che rende obbligatori i concorsi pubblici nelle Spa miste

Il Governo, nel Consiglio dei Ministri di ieri, ha approvato un disegno di legge, che ora verrà sottoposto al Parlamento in veste di collegato al disegno di legge finanziaria per il 2008 per "promuovere una maggiore etica pubblica". In particolare, viene previsto che il personale delle società controllate dallo Stato, da Regioni e da Enti locali venga reclutato a seguito di bando al pubblico. Viene posto un limite al cumulo di incarichi pubblici per chi è titolare di cariche elettive. Introdotto altresì un divieto per chi ricopre cariche di governo locale di operare contestualmente nel settore privato, al fine di evitare conflitti di interesse. Il disegno di legge prevede pure che le amministrazioni pubbliche rendano disponibili i propri bilanci tramite pubblicazione sui siti internet. Sui siti delle PA dovranno essere pure pubblicati i trattamenti economici dei titolari dell'indirizzo politico-amministrativo, dei dirigenti e dei consulenti. È fatto divieto, infine, alle società concessionarie di servizio pubblico, di finanziare partiti politici e gruppi parlamentari.

PUBBLICO IMPIEGO

Pronta la sanatoria per 200mila precari

Circa 200mila. Tanti sono i lavoratori precari della Pubblica amministrazione candidati a entrare nella grande corsa alla stabilizzazione che si apre con la Finanziaria per il 2008. A far partire i giochi è la norma che il Senato si appresta a votare dopo l'accordo politico nella maggioranza raggiunto la scorsa settimana. Due sono le strade verso il posto fisso: la prima, percorsa da chi ha iniziato a lavorare con contratti a tempo determinato troppo recentemente per entrare nella stabilizzazione del 2007, passa da una proroga dei meccanismi dell'anno scorso. La seconda, nuova di zecca, accoglierà invece i co.co.co. A fine 2005, secondo gli ultimi dati disponibili, i contratti avevano toccato quota 93mila, con un'impennata nel biennio che nella sanità ha toccato il 54%. I lavoratori a tempo determinato, invece, nel 2006 sono volati oltre quota 107mila, mentre sono poco più di 20mila i lavoratori socialmente utili sopravvissuti alle varie ondate di assunzioni. Per (quasi) tutti la Finanziaria 2008 mette in campo un piano triennale di assunzioni, che le amministrazioni sono chiamate a scrivere con i sindacati. E chi non riuscirà a salire sul treno della stabilizzazione si rivolgerà alle riserve (20% per i contratti a tempo determinato e 10% per i co.co.co.) che potranno essere previste nei concorsi. E per i 20mila Lsu il ministero del Lavoro studia un piano ad hoc. Con due ingredienti: assunzioni di massa in tre anni e, per i più anziani, il prepensionamento. Nel progetto lo «scivolo» verso il riposo dovrebbe riguardare 3mila persone, ma gli over 50 sono oltre 8mila.

**Francesco Siacci
Gianni Trovati**

LA PRODUTTIVITÀ - Aumentano le ore di attività, ma le riforme sono il 55% in meno di cinque anni fa

Tempi doppi per il «sì» alle leggi

Nei primi 18 mesi mille atti di indirizzo e controllo in più

Nei primi 18 mesi dell'attuale legislatura al Parlamento ci sono volute poco più di 107 ore per far approvare una legge. Viaggiavano, invece, più spedite le Camere precedenti, alle quali - sempre nei primi 18 mesi - erano sufficienti 47 ore per raggiungere il consenso su una riforma. Insomma, se si volesse misurare la produttività dei nostri parlamentari rapportando il numero di ore effettivamente lavorate con quanto poi sono riusciti a produrre in termini di leggi approvate, l'eventuale indice, almeno nei 18 mesi iniziali di ciascuna legislatura, sarebbe a favore delle ex Camere. Che, invece, si ritrovano appaiate con quelle attuali in fatto di disegni di legge presentati: se si considera il complesso di proposte depositate, si nota che nell'attuale Parlamento si è verificata una flessione pari solo al 3,4%, contro il 55,8% in meno di riforme che hanno centrato l'obiettivo. In generale, dunque, è diminuita la capacità del Parlamento di fare leggi. E questo non è detto sia, in assoluto, un male, dato che soffriamo di sovrabbondanza normativa, tanto che si sta tentando di sfoltire la giungla di articoli e commi che regolano la vita del Paese. Ciò che, però, fa pensare è che per arrivare ad approvare poco meno della metà delle leggi approvate nella XIV legislatura si impiega lo stesso tempo. Anzi, nella presente legislatura il totale delle ore di seduta è, seppur di poco (0,3%), superiore a quelle dei primi 18 mesi dell'ex Parlamento. Un dato che potrebbe essere letto come minore incisività dell'attività di deputati e senatori o come maggior attenzione dedicata a ciascuna proposta di legge. Si tratta di un dubbio che i dati non riescono a sciogliere. Di certo c'è che l'equilibrio dell'attuale maggioranza è, soprattutto al Senato, molto più instabile rispetto al passato. E questo rappresenta senz'altro un elemento che può in parte spiegare la minor produttività di Montecitorio e Palazzo Madama.

Mese per mese - Se si re-

stringe lo sguardo sull'ultimo mese di attività si registra - seppure con le cautele dovute a un periodo di osservazione limitato - un'inversione di tendenza. Perché, se diminuiscono, almeno rispetto al corrispondente mese della precedente legislatura (che, essendo la legislatura iniziata il 30 maggio 2001, diventa ottobre 2002), i disegni e le proposte di legge presentati (109 contro 140), il conto di quelli approvati privilegia è a favore: 9 nel mese scorso e 8 nello stesso periodo di cinque anni fa. Anche a voler porre attenzione alla "qualità" dei provvedimenti di recente conio, le differenze restano. Perché se è vero che i disegni di legge portati al traguardo a ottobre dall'attuale Parlamento sono soprattutto leggi di ratifica (5), mentre gli altri due riguardano i conti dello Stato (il rendiconto 2006 e l'assestamento 2007), nell'ottobre 2002 le Camere avevano licenziato tre leggi ordinarie, ma anche quattro disegni di legge di conversione e una legge di ratifica.

Da questo punto di vista risulta senz'altro più proficuo il lavoro svolto nell'ottobre 2006, periodo in cui il numero delle riforme approvate si ferma a 6, ma con cinque leggi ordinarie nel bottino e un solo disegno di legge di conversione. **Il controllo** - Nei primi 18 mesi della XV legislatura è aumentata l'attività ispettiva: gli atti di indirizzo e controllo presentati nel periodo risultano, infatti, complessivamente quasi mille in più rispetto a quelli della passata legislatura. Così come risultano cresciuti gli atti definiti. Se, però, si considera il tasso di conclusione di ciascun periodo, le differenze si annullano: sia cinque anni fa che ora risultano - sempre nei primi 18 mesi - conclusi il 50% degli atti. Tra quelli che mostrano più ritardi ci sono le interrogazioni a risposta scritta: in questa legislatura ne sono state presentate più di 8mila, ma solo 2.400 hanno avuto un riscontro.

Antonello Cherchi

L'AGENDA DEI LAVORI - Da oggi all'esame dell'Aula del Senato

La Finanziaria cerca il primo ok

La manovra 2008 e i provvedimenti collegati occupano anche questa settimana la scena dei lavori parlamentari. I tempi per il primo giro di boa dei documenti di bilancio si fanno sempre più stretti, e fin da oggi la legge Finanziaria sarà in primo piano in Aula al Senato in quella che si annuncia come una autentica maratona parlamentare di tre giorni: entro mercoledì 14, infatti, il Ddl del Governo dovrà essere licenziato da Palazzo Madama, per affrontare quindi il successivo esame della Camera. La sessione di bilancio - che ufficialmente riguarda il Senato, ma che in qualche modo coinvolge anche la Camera dove sono all'esame due disegni di legge collegati alla manovra 2008 - blocca il resto della normale attività parlamentare. Anche se, decreti legge a parte, non mancano eccezioni. Alla Camera, in Aula, proseguono per tutta la settimana le votazioni sulle riforme istituzionali, mentre non mancano altri Ddl che sono riusciti a ritagliarsi un proprio spazio nei lavori delle commissioni, dalla Comunitaria 2007 alle misure sull'immigrazione. Al Senato, invece, tra le misure extra Finanziaria spicca soprattutto il decreto legge 181 sull'espulsione dei cittadini comunitari, che è all'ordine del giorno della commissione Affari costituzionali. Motivi di opportunità anche politica costringono invece la stessa commissione di Palazzo Madama a tenere in

stand by la discussione sulla riforma elettorale, che d'altra parte mantiene maggioranza e opposizione, ma anche le forze appartenenti agli stessi schieramenti politici, su posizioni nient'affatto concilianti. **Avanzano i collegati** - Mentre il voto di fiducia continua a restare un'ipotesi ancora nient'affatto scongiurata, la maggioranza da oggi a mercoledì cerca l'affondo sulla Finanziaria al Senato. Sperando nella massiccia presenza del centrosinistra e sulla tenuta anche delle aree liberali e della sinistra radicale. Il capitolo dei precari nella Pa è sicuramente una delle questioni più spinose da affrontare. Ma anche a Montecitorio sono attese alla prova del nove altre due "appendici" della Finan-

ziaria. Da una parte spicca il decreto legge fiscale e per l'equità sociale (il n. 159, che scade il 1° dicembre), che è all'esame della commissione Bilancio e che potrebbe approdare in Aula a metà settimana. Dall'altra, viaggia verso le decisioni finali in commissione Lavoro il collegato sul Protocollo per la riforma del Welfare, previsto in Aula tra una settimana. Sarà insomma una staffetta tra Camera e Senato: Montecitorio trasferirà al Senato i collegati, Palazzo Madama invierà alla Camera la Finanziaria. Il giallo sarà risolto solo a Natale, sempreché non capitino incidenti di percorso.

Roberto Turno

PUBBLICO IMPIEGO - Il fondo per le assunzioni ora è fermo a 25 milioni, ma può essere rialimentato

Precari, 200mila alla carica

La manovra rinnova le stabilizzazioni e le estende ai Co.co.co. LA PLATEA. Secondo gli ultimi dati è precario un contratto su 5 nei comparti di università, enti di ricerca, Regioni e Autonomie locali

Superato, come sembra, lo scoglio politico dell'opposizione dei Liberaldemocratici, entra a pieno titolo nel treno della Finanziaria 2008 il grande vagone delle stabilizzazioni nel pubblico impiego. Rispetto al quale le norme approvate nella manovra dello scorso anno, e non del tutto applicate, appaiono poco più che un piccolo assaggio. L'articolo 93 del Ddl, che il Senato voterà nei prossimi giorni, apre due nuove, grandi strade verso il posto fisso: quella per i contratti a tempo determinato più recenti, che non possono aver raggiunto il requisito dei tre anni di servizio al 28 settembre 2006, e quella ad hoc per i co.co.co., assente nella Finanziaria 2007. Per tutte queste figure, le amministrazioni pubbliche centrali e locali sono chiamate a scrivere con i sindacati un «piano per la stabilizzazione progressiva», da realizzare fra il 2008 e il 2010. E oltre

alla stabilizzazione, ai precari si apre anche la strada delle riserve loro dedicate che le Pa possono prevedere nei concorsi per le assunzioni: il 20% dei posti può essere "prenotato" da chi ha un contratto a tempo determinato, mentre un altro 10% è per i co.co.co. Per ora il finanziamento è solo di 20 milioni, sufficienti per stabilizzare circa 2mila persone, a cui si aggiungono i 5 milioni non spesi del 2007, ma il fondo introdotto nella Finanziaria dello scorso anno può essere rialimentato (comma 417 della legge 296/2006) e la platea di candidati nel triennio è imponente. I co. co.co., che fanno il loro esordio ufficiale nella corsa al posto fisso, nel 2005 (ultimi dati disponibili) avevano superato quota 93mila, impennandosi rispetto a due anni prima soprattutto nella Sanità (+54%). Ma a crescere nell'ultimo biennio finora fotografato dai dati della Ragioneria sono soprattutto i con-

tratti a tempo determinato, schizzati in 24 mesi verso quota 104mila (+19,6%), per superare quota 107 mila nel 2006. Si può quindi stimare, in assenza di numeri sull'effetto prodotto dalla Finanziaria 2007 e sulle dinamiche più recenti della flessibilità nel pubblico impiego, che a giocarsi la partita dei requisiti saranno circa 200mila persone. A cui si aggiungono gli oltre 20mila Lsu al centro dei pensieri del ministero del Lavoro (dei 35mila presenti a fine 2005, una parte è già stata «riassorbita»). Numeri enormi, che mostrano bene come le pubbliche amministrazioni, spesso per aggirare i blocchi alle assunzioni, si siano trasformate in un datore di lavoro "spregiudicato": all'università, negli enti di ricerca, nelle Regioni e nelle Autonomie locali un lavoratore su cinque ha un contratto precario, e nella media del pubblico impiego la quota dei «flessibili» supera il 7

per cento. Ma ora l'inversione di rotta è tutt'altro che semplice. Non solo per le compatibilità finanziarie. Già sulla stabilizzazione del 2007 ha pesato per tutto l'anno più di un dubbio di costituzionalità, al punto che il Viminale prima e la Funzione pubblica subito dopo hanno fissato un argine rigido all'ondata di posti fissi: affermando che in ogni ente le procedure indirizzate a una platea selezionata (precari ed Lsu, nei due casi) non possono superare il 50% delle nuove assunzioni, per salvaguardare il principio costituzionale dell'adeguato accesso dall'esterno. E con l'allargarsi dei confini delle stabilizzazioni, rischia di intensificarsi anche il rischio di contenzioso.

**Francesco Siaci
Gianni Trovati**

DA QUI AL 2010 - Il piano del ministero

Il Lavoro apre a 20mila Lsu

L'IDENTIKIT. Le figure più numerose sono operai generici e addetti alle pulizie. Solo il 15% è considerato «appetibile» sul mercato

La riforma dei lavoratori socialmente utili è del 1997. Da lì, proroga dopo proroga, sanatoria dopo sanatoria gli Lsu sono arrivati fino a oggi. Al giro di boa dei dieci anni un piano per mettere la parola fine al problema arriva dal ministero del Lavoro. Un piano che apre le porte della Pa agli ultimi 20mila Lsu. La figura dell'Lsu, nata per accompagnare a una nuova occupazione chi è rimasto senza lavoro, rapidamente si è tramutata in un modo per traghettare migliaia di lavoratori di aziende in crisi verso i lidi dell'impiego pubblico. In altri Paesi il welfare to work - come suggerisce il nome - obbliga il beneficiario a «occuparsi» entro un tempo determinato pena la perdita del contributo. Da noi, all'opposto, al-

l'Lsu che rimane fuori dal mercato del lavoro si apre una corsia preferenziale per entrare in pianta stabile nella Pa. In questa direzione va il piano del Lavoro, finalizzato all'assunzione, nei prossimi tre anni, dei 20mila Lsu ancora attivi sul Fondo per l'occupazione. Una operazione difficile secondo lo stesso ministero, soprattutto se si guarda lo «zoccolo duro» dei soggetti, oltre i 45 anni di età e a bassa scolarità (alla quale corrispondono occupazioni come operai generici e addetti alle pulizie): 8.825 sono in possesso della licenza media, 3.503 di quella elementare e 341 risultano privi di qualsiasi istruzione. Mentre dei 6.465 forniti di un titolo di studio - diploma (4.756) o laurea (527) - solo 3.077 sono appetibili sul

mercato, non avendo ancora superato i 45 anni. La Finanziaria del 2007 ha previsto la possibilità di stabilizzare gli Lsu, stanziando un incentivo di 9.200 euro per ogni assunto nei Comuni sotto i 5mila abitanti entro una spesa complessiva di 23 milioni di euro (sufficiente per 2.450 lavoratori). Una misura che ha prodotto l'ampliamento delle piante organiche, spingendo il Governo, con il Di 159/2007, a concedere la possibilità di stabilizzare anche "fuori" dotazione (nel rispetto del tetto di spesa). Gli enti possono stabilizzare anche senza attendere le cessazioni ma così facendo pregiudicano, fino al riassorbimento del soprannumero, le assunzioni future (mettendo a rischio la sostituzione del personale già in ruolo, ad

esempio un funzionario del servizio tributi andato in pensione). Per i Comuni sopra i 5mila abitanti, invece, l'ipotesi è quella di estendere il contributo statale (altri 23 milioni a regime nel 2010), facilitando il superamento dei vincoli del Patto, di ampliare la riserva del 30% attualmente prevista nei concorsi ed estendere il panorama degli enti stabilizzatori, mettendo dentro, fra le altre, le Asl. È lecito domandarsi che cosa andrebbe a fare personale non specializzato in una azienda sanitaria. Intanto è partita la corsa ai fondi per il 2008. Il Di 159/07 prevede 60 milioni per le stabilizzazioni degli Lsu della Calabria. Mentre altri 10 milioni per la Campania sono stati inseriti al Senato.

DA QUI AL 2010 - Il piano del ministero/Lo scivolo

Per gli over 50 si pensa alla pensione anticipata

Sarà pur vero che per gran parte dei precari il futuro è incerto, ma fra questi di sicuro non figurano i lavoratori socialmente utili. Sempre in bilico tra il prosciugamento dei fondi che li tengono in vita e l'ennesima proroga, gli Lsu che hanno avuto la costanza di resistere senza trovarsi un posto di lavoro alternativo, a breve, potrebbe essere «prepensionati». Sì, proprio questa è la misura allo studio del ministero del Lavoro per liberarsi, a carico della fiscalità generale, dei soggetti di più difficile collocabilità non solo nel mercato del lavoro privato ma persino nella ben più generosa Pubblica amministrazione. Dovrebbero essere 1.700 quest'anno, 560 l'anno prossimo e 710 nel 2009 i lavoratori socialmente utili che beneficerebbero del pensionamento anticipato per una spesa stimata in 150 milioni di euro. A contendersi l'agognato traguardo, però, non saranno in pochi, dal momento che gli Lsu sopra i 50 anni sono oltre 8mila, e di questi 3425 hanno superato i 55 anni. La copertura a carico dello Stato permetterà a coloro che entro il 31 dicembre 2009 raggiungeranno un'età inferiore di cinque anni a quella richiesta per la pensione di avviarsi a una serena vecchiaia. Chi invece volesse proseguire nel lavoro potrà comunque contare sulla magnanimità dell'amministrazione, pronta a sborsare la metà dei contributi dovuti. A cui si deve aggiungere un bonus contributivo di altri 9.296 euro che, se «eccedente», verrà intascato direttamente dal lavoratore.

LAVORO - Contrasto al sommerso

Stato e Regioni si contendono la lotta al «nero»

La competenza decentrata rischia di indebolire l'effetto dei controlli

Anche la lotta al sommerso, dopo la materia della sicurezza, va verso la regionalizzazione degli interventi. È questo il segnale lanciato, tra l'altro, dalla legge regionale del Lazio n. 16 del 18 settembre scorso. Ma è anche l'effetto del nuovo orientamento avallato dal Lavoro che pare "dirottare" proprio verso le Regioni la competenza sostanziale sulle comunicazioni di assunzione, oggi il più importante degli adempimenti nella lotta al lavoro irregolare. Così, mentre per il sistema normativo si prospetta una prova di "resistenza" dall'esito incerto, per professionisti e operatori si prepara un ulteriore tour de force per ricostruire il mosaico di già diversificate discipline nazionali. Come nel caso dell'apprendistato. **Tra centro e periferia** - Il primo banco di prova della stagione di contese sul lavoro sarà rappresentato dalla disciplina delle comunicazioni telematiche ai Centri per l'impiego. La composizione del riparto di competenze avrà ricadute operative immediate, determinando - a seconda del prevalere dell'una o

dell'altra soluzione - maggiori o minori ostacoli al possibile espletamento "a distanza", da Regioni diverse, degli adempimenti. Ma, più ingenerale, la partita appare incerta e la posta in gioco di primaria importanza quanto allo stesso effetto delle politiche del lavoro in discussione in questi giorni. **Adempimenti regionalizzati** - L'evoluzione del quadro complessivo verso un riparto di competenze lavoristiche sbilanciato verso le Regioni ha subito una brusca accelerazione proprio sulle comunicazioni in via informatica. Mentre risulta in fase avanzata il progetto statale - concordato con la stessa Conferenza Stato-Regioni - di predisposizione di un modello unico di trasmissione telematica, valida su tutto il territorio nazionale, è arrivata (a sorpresa) la presa di posizione ufficiale in occasione dell'interpello del Lavoro n. 27/2007. Chiamato a rispondere sulla validità del sistema esclusivo di comunicazioni telematiche nel Veneto, non solo ne ha legittimato l'obbligatorietà, ma ne ha pure affermato la conformità rispetto al ripar-

to di competenze costituzionali in materia. Insomma, i principi allo Stato, ma la concreta attuazione della normativa della tutela e sicurezza del lavoro alle Regioni. Una chiara inversione di rotta, rispetto al più recente passato, quando, all'indomani dei decreti attuativi della legge 30/2003, lo Stato, anche in materia di controlli, aveva opposto una strenua difesa alle pretese regionali. La tesi centrale - malgrado la riforma istituzionale del 2001 - aveva trovato il conforto e l'accoglimento della stessa Corte costituzionale (sentenza 384/2005). Ma se il maggiore degli adempimenti lavorativi ai fini della lotta al sommerso (circolare lavoro 29 marzo 2007) appartiene alla specifica capacità di regolamentazione regionale, le ricadute non possono che essere tutt'altro che indifferenti. **A rischio i controlli statali** - In primo luogo, proprio con riferimento all'avvio del prossimo adempimento unico telematico, è lecito domandarsi se sia in realtà corretto procedere con una decretazione ministeriale al fine di regolare una materia che il gioco del-

le competenze costituzionali sottrarrebbe allo Stato. Con il rischio che qualunque, attuale o futura, "resistenza" regionale possa far saltare l'applicazione del modulo unico di comunicazione su cui da mesi si sta cercando una soluzione. Se, invece, la materia deve rientrare, come pure parrebbe, tra quelle di "ordinamento civile" - di esclusiva competenza statale -, non avrebbero più motivo di essere le discipline speciali di cui alcune Regioni si sono dotate nel tempo. Una soluzione, quest'ultima, al di là di ogni diversa valutazione di diritto, decisamente preferibile alla "balcanizzazione" degli adempimenti e al rischio di limitare di fatto l'esercizio del diritto al lavoro (articoli 120 Costituzione). Oltre alla circostanza che si eviterebbe la logica e poco auspicabile conseguenza di una ispezione del lavoro che non potrebbe più essere mantenuta uniforme, dovendosi adeguare alle diverse realtà e logiche regionali.

Mauro Parisi

LAVORO - Contrasto al sommerso

Sanzioni differenziate per gli stessi illeciti

IL CASO LAZIO. È l'ultimo esempio di provvedimento-sanatoria che destina 10mila euro all'emersione di ogni contratto irregolare

Si fa sempre più importante il ruolo delle Regioni nelle politiche di contrasto al lavoro irregolare. Oggi anche con il ricorso a strumenti di tradizionale appannaggio dello Stato, quali i percorsi di sanatoria e le regolarizzazioni di lavoratori in nero. Dopo la legge 28/2006 della Regione Puglia, il caso recente è quello della Regione Lazio che, con la legge 16/2007 (in vigore dal 14 ottobre scorso) ha stabilito un meccanismo e delle procedure che rammentano la sanatoria prevista dalla Finanziaria 2007, scaduta il 30 settembre. In pratica, ciò che non sarà più possibile sul resto del territorio nazionale (salvo le riaperture, di cui ancora si parla, con la Finanziaria in via di discussione), verrà ammesso nel Lazio, addirittura con contributi fino a 10mila euro

per lavoratore emerso. Contributi che scendono a una somma di 5mila euro nel caso in cui l'emersione sia imposta da provvedimenti amministrativi o giurisdizionali. Al di là del lodevole intento di ricreare condizioni di mercato regolari, è innegabile come tali interventi influiscano direttamente sulle dinamiche repressive della lotta al lavoro irregolare. L'esempio laziale potrebbe essere seguito da altre Regioni, venendo a creare sul territorio - nella sostanza, se non in diritto - un regime sanzionatorio differenziato a fronte della commissione dei medesimi fatti illeciti. Potrebbe così essere meno gravoso - a parità di normativa nazionale - tenere "in nero" un lavoratore nel Lazio, anziché, per esempio, in Sicilia. Una situazione sulla carta insostenibile, per cui operatori

pubblici e privati sono chiamati a sciogliere quanto prima il nodo gordiano venutosi a creare rispetto ai corretti riferimenti costituzionali della materia del lavoro. Se le politiche di emersione costituiscono un aspetto della materia della "tutela e sicurezza del lavoro", in questa ipotesi sussisterebbe una competenza concorrente di Stato e Regioni. Se invece, più verosimilmente, sono da ascrivere alla competenza statale in materia di "ordinamento civile", le Regioni dovrebbero senza ritardo desistere da eventuali tentazioni agevolative. E ciò, non ultimo, anche per non indurre in facili aspettative i lavoratori e in calcoli errati il mondo imprenditoriale. Altra questione - strettamente connessa, ma differente - è quella che attiene la vigilanza sulle attività lavorati-

ve. Il Lazio, assumendo una linea anticipatoria, ha previsto per legge regionale che la propria Giunta emanerà ogni anno un atto di indirizzo programmatico da sottoporre agli organismi regionali dell'ispezione del lavoro. Una decisione che appare prodromica all'assorbimento delle stesse competenze di controllo in materia di lavoro. Così, dopo la regionalizzazione dei controlli sull'igiene e la sicurezza del lavoratore, con i già dimostrati inconvenienti di un'applicazione localistica della normativa, il rischio è di giungere anche per la lotta al lavoro irregolare a strategie a macchia di leopardo.

Mauro Parisi

LAVORO - Contrasto al sommerso/**Omissioni o ritardi**. Il ruolo degli studi e delle associazioni

Responsabilità a prova di mandato

SOGGETTI ABILITATI. Non corre rischi l'azienda che dimostra di aver inviato anche per fax tutti i dati relativi all'inizio dell'attività nei tempi richiesti

Il primo risultato della regionalizzazione degli adempimenti telematici già in uso in alcune realtà territoriali (ad esempio Veneto, Emilia-Romagna, Friuli, Alto Adige, Piemonte) è stato quello aumentare le responsabilità dei professionisti e delle associazioni abilitate a compiere le comunicazioni in luogo dei datori di lavoro. Responsabilità che si accresceranno ancora quando - si parla della primavera 2008 - la comunicazione di assunzione diverrà l'unico adempimento da porre in essere all'inizio del rapporto lavorativo. Non ogni interessato, ma solo i soggetti abilitati - di norma, appunto, i professionisti - possono validamente operare nei sistemi telematici in uso. Se ciò da

un lato amplierà il ruolo dei professionisti del lavoro, unici in grado di compiere le attività prodromiche all'avvio dei rapporti lavorativi, dall'altro comporterà che eventuali omissioni e ritardi nelle comunicazioni dovranno essere ascritte alla loro responsabilità esclusiva, liberando imprese e committenti. Specie se questi ultimi proveranno di non essere abilitati agli adempimenti e di aver dato tempestiva notizia al professionista incaricato della volontà di assumere il lavoratore. Perciò, presto - e in alcune Regioni già oggi - per gli ispettori del lavoro scatterà il dovere di verificare chi sia il vero responsabile della mancata comunicazione. In quelle Regioni in cui già si ricorre all'adempimento in-

formatico per cui è possibile accedere solo con abilitazione da parte del gestore del sistema (password, smart-card) e con il possesso del necessario software e, certamente, con l'avvio dell'adempimento unico telematico, le omissioni e i ritardi non potranno più far ravvisare una mera responsabilità di posizione del datore di lavoro, dovendo indurre chi controlla a verificare l'esistenza di un mandato all'associazione o al professionista che soli sono in grado di compiere le operazioni di legge. Si pensi al caso dell'impresa che decida di assumere un lavoratore e comunichi con fax al proprio professionista i dati del lavoratore e la data dell'inizio dell'attività; La mancanza dell'unica comunica-

zione telematica di legge potrebbe comportare, tra l'altro, una totale sommersione del rapporto di lavoro. Ove l'azienda riesca a dimostrare la valida delega per gli adempimenti di propria competenza e il corretto affidamento nell'altrui attività, potrebbe liberarsi di ogni responsabilità, che transiterebbe, sulla base degli ordinari principi di personalità, sulla persona di chi materialmente ha commesso il fatto. Perciò all'associazione o al professionista chiamati ad agire in luogo del datore di lavoro o del committente, potrà essere imputata la violazione relativa alla comunicazione, oltre a quelle conseguenti concernenti il lavoro nero.

Mauro Parisi

RISCOSSIONE - Agente chiamato a pagare per indebiti rimborsi

La Corte dei conti blocca le pretese delle Entrate

Non era mai successo: l'agenzia delle Entrate ha richiesto a un concessionario (ora agente) della riscossione il pagamento di una somma per indebiti rimborsi garantiti da polizze fideiussorie contraffatte. È accaduto a Potenza, dove l'ufficio delle Entrate ha ingiunto a Equitalia Potenza Spa (già Sem Spa) di pagare la somma di 1.203.958,62 di euro comprensiva degli interessi legali maturati, sul presupposto che l'indebita erogazione di rimborsi Iva fosse da ascrivere all'irregolare comportamento della Sem Spa, che ha omesso adempimenti sulla procedura di verifica dell'autenticità delle polizze fideiussorie, con conseguente pregiudizio erariale. **Il caso** - Contro questa richiesta la società Equitalia Potenza Spa ha proposto ricorso alla sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la Basilicata, per l'annullamento, previa sospensione, dell'atto ingiuntivo delle Entrate. In precedenza, le Entrate, con atto del 1° marzo 2007 avevano disposto la sospensione dei pagamenti dovuti a vario

titolo alla Sem Spa e il Tar Lazio, Sezione III (ordinanza n. 2628 del 6 giugno 2007) aveva respinto la domanda di sospensione dell'esecuzione del fermo amministrativo. **Giudizio a istanza di parte** - Per comprendere al meglio la portata del giudizio innanzi alla sezione giurisdizionale per la Basilicata, è opportuno soffermarsi sul "giudizio a istanza di parte". Si tratta di giudizi che rientrano nell'ambito della contabilità pubblica e che sono previsti dagli articoli 52 e seguenti del regolamento di procedura per i giudizi innanzi alla Corte dei conti, accomunati solo dalla regola dell'impulso di parte. I giudizi a istanza di parte, infatti, sono un grosso contenitore al cui interno vi sono profonde e rilevanti differenze. Si tratta, in particolare, dei giudizi per rifiutato rimborso di quote di imposta inesigibili (articoli 52-55), dei giudizi per ricorsi contro ritenuta a titolo cautelativo su stipendi e altri emolumenti di funzionari e agenti pubblici (articolo 57), di altri giudizi a istanza di parte, tra cui le controversie in materia di

aggiò (articolo 58). Vale la pena di sottolineare che in questi giudizi residuali il contraddittorio si svolge tra le parti interessate, pubbliche amministrazioni ed enti, restando al Procuratore contabile un ruolo più neutrale, attento solo alla corretta applicazione della legge al caso concreto. **La pronuncia** - La Sezione giurisdizionale per la Basilicata con ordinanza n. 11 del 2 novembre 2007 ha accolto l'istanza di sospensione dell'atto ingiuntivo impugnato dalla società Equitalia Potenza Spa. I giudici lucani, rinviando al merito - trattandosi della fase cautelare - le problematiche sulla legittimazione passiva di Equitalia Potenza Spa e l'utilizzo dello strumento dell'ingiunzione da parte dell'agenzia delle Entrate, hanno ritenuto sussistenti sia il requisito del *fumus boni iuris* che quello del *periculum in mora*. **Osservazioni** - La vicenda si presta ad alcune considerazioni. In primo luogo, va sottolineata la particolarità dovuta al fatto che l'agenzia delle Entrate è al tempo stesso azionista di maggioranza della società Equitalia

Potenza Spa (già Sem Spa). Come è noto, infatti, dal 1° ottobre 2006 Riscossione Spa, ora Equitalia Spa, (partecipata dalle Entrate e dall'Inps) ha concluso l'acquisto delle 37 società concessionarie (tra cui Sem Spa) in misura non inferiore al 51% del capitale sociale delle stesse. In secondo luogo, è pienamente condivisibile l'individuazione, nel caso di specie, della Corte dei conti quale giudice competente a decidere in merito alla controversia relativa alla restituzione delle somme indebitamente erogate dalla Sem Spa a titolo di rimborso Iva. Questa scelta appare ampiamente giustificata dal ruolo della Corte dei conti di garante della sana gestione della finanza pubblica. Né rileva, in senso contrario, l'eventuale azione di responsabilità amministrativa, esercitata per gli stessi fatti dal pubblico ministero contabile; diversa, infatti, è la funzione, essenzialmente sanzionatoria, dell'azione di responsabilità amministrativa.

Marcella Gargano

CTP - Non è obbligatoria l'istanza

L'autotutela scatta d'ufficio

MANCATA IMPUGNAZIONE. *Se viene meno il presupposto impositivo l'amministrazione deve annullare l'ingiunzione di pagamento*

L'ingiunzione di pagamento, per un avviso di accertamento fondato su un presupposto impositivo errato va annullato in autotutela. E questo anche se l'accertamento è definitivo per mancata impugnazione. Queste le conclusioni della Ctp Pisa con la sentenza n. 139/07. Il ricorrente raggiunto dall'ingiunzione con la quale si chiedeva il pagamento dell'Ici 2001, adiva i giudici tributari affermando e documentando come il tributo richiesto fosse relativo a beni che, per il periodo di riferimento, non erano più di sua proprietà in quanto precedentemente alienati, ammettendo di non aver ottemperato agli obblighi di dichiarazione del Dlgs 504/92. L'ente eccepiva l'innammissibilità del gravame per mancanza di denuncia di vizi propri dell'atto impugnato e lamentava la mancata richiesta di autotutela da parte del ricorrente. La Commissione, in via preliminare, osserva che ove il ricorrente lamenti la lesione di un proprio interesse legittimo in ambito tributario, in quanto l'amministrazione non ha provveduto ad annullare l'atto portatore della pretesa fiscale, in forza dei principi vigenti in materia di autotutela sussiste la giurisdizione del giudice tributario (Cassazione n. 7388/07). L'autotutela non necessita di alcuna specifica istanza di parte, e deve essere esercitata anche quando la pretesa è divenuta inopugnabile, salvo il limite del giudicato sostanziale, ove ricorrano determinati casi (circolare n. 195/E/07). Del resto, osservano i giudici, il Fisco secondo le istruzioni impartite con la circolare n. 198/S del 1998, procede d'ufficio all'annullamento di propria iniziativa degli atti in tutte le ipotesi in cui ne riscontra la illegittimità (tra cui l'errore sul presupposto d'imposta), anche se l'atto è divenuto ormai definitivo per avvenuto decorso del termine per ricorrere. In sostanza per l'esercizio concreto dell'autotutela la legge non considera rilevante il comportamento omissivo o non tenuto dal contribuente o il tempo trascorso dall'emissione dell'atto e neppure le eventuali vicende processuali a cui l'atto medesimo sia andato incontro, ma tende a garantire il principio della effettiva capacità contributiva tutelata dall'articolo 53 della Costituzione. Nel caso sottoposto ai giudici pisani la mancanza dei presupposti d'imposta (articolo 3 del Dlgs 504/92) sono indiscutibili e quindi l'ente dovrà procedere all'annullamento dell'ingiunzione di pagamento in autotutela e, potrà procedere autonomamente a irrogare al ricorrente le sanzioni relative alle omesse dichiarazioni.

Enzo Sollini

ANALISI

Con il Ddl sicurezza più efficienza nel colpire la mafia

A TUTTO CAMPO. Tuttavia il pacchetto Amato-Mastella va migliorato tramite interventi coordinati in modo più efficace

Il pacchetto sicurezza è frutto di sproporzione fra disseminato di misure di contrasto alla criminalità organizzata. Alcune delle quali senz'altro positive, come la cancellazione del patteggiamento in appello, meccanismo che ha consentito di vanificare qualsiasi condanna inflitta in primo grado, anche per gravi reati. Altrettanto va detto per l'ampliamento delle ipotesi di giudizio immediato, anche ai procedimenti con indagati arrestati, subordinatamente all'espletamento del giudizio di riesame ed entro 180 giorni dall'iscrizione nel registro. È quest'ultimo un prezioso strumento di accelerazione del processo. Opportuna la norma che impedisce ai condannati per reati sintomatici dell'inserimento nella criminalità organizzata di accedere al gratuito patrocinio perché presuntivamente detentori di reddito superiore a quello previsto. Anche il Testo unico sulle misure di prevenzione era da tempo invocato dagli operatori, sicché il Governo nell'adottare il Ddl delega accoglie un'importante indicazione. È previsto lo sganciamento dell'azione di prevenzione patrimoniale dal previo esperimento dell'azione personale, perché l'accumulazione del patrimonio è illecita in sé, se è

frutto di sproporzione fra redditi apparenti, tenore di vita e disponibilità finanziarie e di risorse effettive. Si accetta, di conseguenza, la tesi della giurisprudenza secondo cui, anche in caso di morte del proposto è possibile aggredire il suo patrimonio, entro i cinque anni dalla morte. Riordinati i presupposti soggettivi, ancorati alla professionalità e abitudine dei delitti, fra cui quelli «distrettuali», oltreché all'appartenenza, agevolazione e concorso nelle più importanti figure di reato associativo, e non solo l'appartenenza, come oggi, all'associazione mafiosa, negli altri casi. In materia di indagini patrimoniali, occorrerebbe una riflessione sulla norma che sottrae alla Guardia di Finanza la preferenza alla loro conduzione, rinunciando ad apporti collaudati e professionali. Si è cercato di velocizzare il procedimento di prevenzione, ponendo come limite massimo per la presentazione della proposta, allorché la misura di prevenzione si fonda sulla commissione di reati, l'esercizio dell'azione penale, salva la necessità di investigazioni complesse. Rimane il paradosso che il Ddl comporterebbe, perché da un lato, la legittimazione all'azione di prevenzione

patrimoniale compete, oltreché al Questore e al Procuratore distrettuale della Repubblica, anche al Direttore della Dia, per effetto di una sorta di «successione universale» del soppresso Alto commissario antimafia. Mentre rimane escluso il Procuratore nazionale antimafia, che della Dia ha la disponibilità funzionale, con la stranezza ulteriore che esso può esercitare la sola azione di prevenzione personale e non quella patrimoniale, potendo solo per quest'ultima far ricorso all'impulso, coordinamento e applicazione di propri sostituti, d'intesa con il procuratore distrettuale, poteri già implicitamente riconosciuti dall'ordinamento. Nella formulazione del Ddl, si è trascurato che esiste oggi, dopo il decreto Bersani, l'anagrafe dei conti correnti e depositi, sicché il n. 3 della lettera g) dell'articolo 1 del Ddl andrebbe opportunamente modificato. Tra le misure della sorveglianza speciale, è inserita quella di comunicare le variazioni patrimoniali, anche se non è esplicitato a quale organismo, e perciò sarebbe stato preferibile mantenere il testo dell'articolo 30 della legge 646/82, cioè al nucleo di Polizia tributaria. La disciplina della prevenzione si

applica, con il sequestro, anche agli enti, conseguenza della responsabilità per le persone giuridiche. L'azione di prevenzione è irrettrabile, ma il Pm può adottare il decreto di archiviazione se non sono acquisiti elementi utili, con stridente contraddizione circa il carattere obbligatorio dell'azione. È prevista l'assunzione nella Pa dei testimoni di giustizia. È ampliato, da un anno a un anno e sei mesi, il termine entro cui il sequestro debba essere trasformato in confisca dal tribunale. Poco realistica e bisognevole di maggiore approfondimento la norma che introduce la «denuncia di assoggettamento ad influenza mafiosa», da parte delle imprese, come presupposto per misure di cautela e sostegno, perché inutile nei casi conclamati, ambivalente nei casi-limite, in mancanza di un obbligo di denuncia delle estorsioni. In conclusione, un provvedimento che denota una volontà di razionalizzare e rendere più efficace il contrasto, anche se le soluzioni concrete presentano luci e ombre e sono perciò auspicabilmente migliorabili dal Parlamento.

Paolo Giordano

CAOS APPALTI - Alcune stazioni si allineano allo Stato

Sui bandi regole diverse nella stessa Regione

Applicazione a macchia di leopardo per le leggi regionali sugli appalti. Nelle quattro Regioni che hanno in vigore proprie norme, diverse e successive rispetto a quelle nazionali (Toscana, Veneto, Campania e Sardegna), non tutte le stazioni appaltanti si sono allineate. Alcune sono rimaste fedeli al Codice nazionale. E così il conflitto che oppone Stato e Regioni si è ormai spostato sui bandi. È da luglio 2006, data di entrata in vigore del Codice dei contratti di lavori, servizi e forniture, che Stato e Regioni litigano per stabilire l'esatto confine delle competenze in materia di appalti. Il Codice è stato subito impugnato da Abruzzo, Toscana, Lazio, Piemonte, Veneto e provincia autonoma di Trento: la sentenza è prevista più o meno tra un mese. Ma subito dopo il Governo ha impugnato le leggi di Toscana, Veneto e Sardegna, facendo un'eccezione solo per la legge-fotocopia della Campania (alla quale ha comunque strappato la promessa di una

modifica). In attesa dei chiarimenti della Consulta, però, si è scatenato il fai da te della normativa regionale. La paura per tutte le amministrazioni che decidono di rimanere fedeli alle disposizioni regionali è quella dei ricorsi, ma anche del verdetto della Consulta che se sfavorevole potrebbe mettere a rischio anche le gare già bandite. In Sardegna, ad esempio, le stazioni appaltanti si sono subito allineate alla legge 5/2007 in vigore dal 10 ottobre nelle nuove gare, ma hanno bloccato la finanza di progetto perché la legge sarda concede ancora al promotore una prelazione per la quale siamo finiti sotto accusa a Bruxelles e che il Dlgs 163/2006 ha eliminato. In Veneto le stazioni appaltanti si muovono in ordine sparso, nonostante l'invito dell'assessorato ad applicare le disposizioni locali (legge n. 17/2007) anche per le parti in contrasto con il Codice appalti. Il caso forse più eclatante è quello di Veneto Strade, l'azienda regionale al 100% che si occupa della

costruzione e manutenzione della rete viaria. Veneto Strade continua ad applicare il Codice dei Contratti per tutte le gare sotto la soglia europea. Si comportano così anche il Comune di Venezia e quello di Verona, o l'AIM Acqua di Vicenza. Ance Veneto, intanto, sostiene che negli appalti «sotto soglia» siano anacronistiche regole uguali per tutta Italia alla luce delle peculiarità di ogni area. In Campania le stazioni appaltanti si sono allineate alla legge n. 3/07.1 bandi, pubblicati dopo l'entrata in vigore (16 settembre), fanno riferimento all'articolo 20 dove è prevista l'esclusione dell'avvalimento, ovvero il prestito dei requisiti, per gli appalti di importo inferiore alla soglia comunitaria e all'articolo 46 che stabilisce l'esclusione automatica delle offerte ritenute anomale. Ma su questo ultimo punto è il governo locale a fare marcia indietro: è allo studio un emendamento che cancella questa che è una delle poche differenze con il Codice. Stazioni appaltanti in ordine

sparsa anche in Toscana, dove la ribellione alla legge regionale 38/2007 parte da un ente sanitario della stessa Regione: l'azienda ospedaliero-universitaria Careggi, la più grande della Toscana, ha pubblicato una gara d'appalto per la ristrutturazione del reparto endoscopia del «Nuovo San Luca» (importo 623mila euro), che prevede il subappalto del 30% per i lavori appartenenti alla categoria prevalente OG11, in contrasto con le norme locali che limitano il subappalto alle attività specializzate. Sul fronte opposto Comuni come quello di San Miniato (Pisa), che ha mandato in gara la realizzazione di una cassa di espansione da 3 milioni, inserendo tutti i lavori nella categoria prevalente OG8 (anche se alcuni potrebbero configurare attività specializzate) e vietando così, del tutto, il subappalto.

Valeria Uva

TRASFERIMENTI - Entro fine mese è necessario spostare fra le entrate tributarie la somma decurtata

Il taglio «ipoteca» gli avanzi

L'accertamento virtuale incide sul risultato di amministrazione

Il calcolo dell'entità dei trasferimenti statali è la novità dell'asestamento del bilancio di previsione 2007, la manovra generale su tutte le voci di entrata e di uscita che i consigli comunali saranno chiamati ad approvare entro il 30 novembre (ai sensi dell'articolo 175, comma 8 del Tuel). I dati pubblicati sul sito del Viminale, aggiornati al 5 novembre, mostrano una decurtazione dell'8,58% del fondo ordinario, operata su tutti gli enti. Si è risolta così la dibattuta questione dei 609,4 milioni di euro di maggiori introiti Ici stimati dagli aggiornamenti catastali dei fabbricati rurali e dalle nuove rendite sugli immobili di categoria E (articolo 2, commi 33-38, Dl n. 262/2006). A fronte della riduzione dei trasferimenti, per neutralizzarne gli effetti sui bilanci di competenza, i Comuni sono però autorizzati a prevedere e - in deroga alla disciplina generale dell'accertamento prevista dall'articolo 179 del Tuel - ad accertare "convenzionalmente" un maggior gettito Ici pari al taglio

dei trasferimenti statali (articolo 3, comma 2, legge 127/2007). L'operazione comporta quindi in assestamento uno storno di entrata dal Titolo II (trasferimenti statali) al Titolo I (entrate tributarie). Sull'entrata poi, per non intaccare la possibilità dell'ente di assumere impegni e garantire gli equilibri, viene previsto l'accertamento convenzionale; quando gli accertamenti diverranno reali, saranno «computati a compensazione progressiva degli importi accertati convenzionalmente». Per attenuare poi le sofferenze di cassa, è previsto che i comuni possano richiedere un'anticipazione, per un massimo di quattro mesi a decorrere da novembre 2007, e addebitare gli interessi passivi allo Stato. Sono inoltre salvaguardati gli effetti sul patto di stabilità interno, ai fini del quale è previsto che la posta possa essere considerata convenzionalmente accertata e riscossa nell'esercizio di competenza. Ma l'impatto sui conti dei municipi, che al momento sembra neutralizzato, non tarderà a farsi

sentire quando, fra qualche mese, si determinerà il risultato di amministrazione. La norma stabilisce, infatti, che i residui convenzionalmente accertati incidono sulla determinazione del risultato di amministrazione, affluendo tra i fondi vincolati e, ove l'avanzo non sia sufficiente, è previsto l'obbligo di applicare nella parte passiva del bilancio un importo pari alla differenza (articolo 3, comma 2, legge 127/2007). La "trappola" risiede proprio in questo complicato meccanismo che resterà in piedi fino a quando le maggiori entrate non saranno effettivamente realizzate: occorrerà vincolare una quota dell'avanzo per l'importo residuo da incassare. Se gli enti non dovessero avere un avanzo in misura sufficiente, dovranno iscriverne una posta fra le spese fino al raggiungimento della somma mancante: in altri termini, saranno costretti ad andare in disavanzo per l'importo pari appunto alla differenza. La questione lascia dunque aperte parecchie aree di incertezza sui bilanci comunali: non si sa,

infatti, se l'extragettito Ici reale sarà pari ai 609,4 milioni stimati, né quando le maggiori entrate saranno effettivamente realizzate; inoltre, al momento della concretizzazione del maggior gettito Ici, si aprirà verosimilmente il problema della copertura da parte dello Stato della differenza fra il minor gettito aggiuntivo reale e quello convenzionalmente accertato. Viene infatti previsto solo il principio che non si dà luogo a compensazioni per eventuali quote di maggior gettito. E siamo già alle porte del bilancio 2008. È un altro colpo ai bilanci comunali, che stanno già facendo i conti con una serie di tagli rilevanti ma poco visibili a livello generale: si pensi alla vicenda del fondo per il rimborso delle minori entrate derivanti dall'abolizione del credito d'imposta ed al rimborso dell'Iva sui servizi esternalizzati dagli enti locali.

Patrizia Ruffini

Le comunicazioni del ministero ampliano la retroattività

Iva, il Viminale chiede gli arretrati dal 2001

LA CAUSA. La Finanziaria 2007 ha introdotto una formula in base alla quale è esclusa dai rimborsi la maggior parte dei servizi

Arriva una nuova stretta sui rimborsi Iva agli enti locali per i servizi esternalizzati. A disporla è il ministero dell'Interno, in una nota giunta in queste settimane agli enti, che amplia gli effetti dell'interpretazione retroattiva del comma 711 della Finanziaria 2007 già fornita con la circolare 15/2007. Una novità che rende ancora più urgente un intervento chiarificatore del Legislatore. Il comma 711 limita ai soli servizi a tariffa il rimborso statale dell'Iva sostenuta dagli enti locali; nella circolare 15/2007 il Viminale aveva chiesto di verificare, ed eventualmente rettificare, le certificazioni inviate nel 2007 e riguardanti il quadriennio 2003/2006, mentre nella nuova nota l'eventuale rettifica riguarda tutti gli esercizi coperti dalla norma, cioè dal 2001. Di conseguenza gli enti non solo perderebbero il contributo 2007, ma dovrebbero restituire le somme già incassate dal 2001 al 2006, riguardanti il periodo 1° gennaio 1997 - 31 dicembre 2006 (articolo 4 del Dpr 33/2000). Il Fondo Iva nasce con la legge 488/99 (articolo 6, comma 3), alimentato dall'Iva sulle prestazioni di servizi esternalizzati dagli enti locali dal 1° gennaio 2000. E nasce proprio per compensare gli enti del maggior costo di queste esternalizzazioni (che non si verifica per i servizi commerciali, poiché la gestione diretta consente il recupero dell'Iva pagata sugli acquisti). Si prenda ad esempio il servizio «Parchi e tutela dell'ambiente». Con la gestione in economia l'Iva grava su «acquisto di beni», «prestazioni di servizio» e «utilizzo beni di terzi», mentre con l'esternalizzazione l'imposta grava anche sugli altri interventi (personale, trasferimenti,

oneri finanziari, ammortamenti, fondo svalutazione credito): fatto 100 il costo del servizio, sulla gestione interna l'Iva costa al Comune circa 4, mentre quella esterna costa circa 20. Il tutto a vantaggio dello Stato. Da qui nasce il Fondo Iva che, secondo la norma, serve a contenere le tariffe. Fino al 2005 il sistema ha consentito agli enti il recupero, parziale, del maggior onere Iva, poi la Finanziaria 2007 ha limitato il rimborso ai soli servizi a tariffa. Nei due successivi interventi richiamati all'inizio, poi, il Viminale ha prima introdotto e poi esteso un'interpretazione retroattiva della novità. Una retroattività ingiustificata, perché la norma ha valore innovativo e non interpretativo, e lo Statuto del contribuente (legge 212/2000, articoli 1 e 3) esclude norme retroattive in materia tributaria. Va aggiunto poi che la stessa re-

lazione tecnica alla norma contenuta nella Finanziaria 2007 si afferma che la disposizione «non produce effetti sul bilancio dello Stato». Per gli esercizi 2008 e successivi, poi, lo Stato continuerà a percepire i maggiori introiti Iva sui servizi esternalizzati dagli enti locali. Con la definizione contraddittoria portata dal comma 711, poi i servizi ammessi al rimborso saranno assai rari. Ciò produrrà un evidente rischio di aumento della pressione finanziaria degli enti sui cittadini, per compensare i minori rimborsi. Alla soluzione ambigua portata dalla Finanziaria 2007 è allora preferibile la soppressione del Fondo Iva e l'assegnazione delle maggiori entrate statali al fondo ordinario/o quello perequativo.

Massimo Pollini

EURO PA

In Puglia software da Bologna

Un progetto coinvolge 15 Comuni leccesi che saranno i primi ad uniformarsi al Codice della Pa digitale

In Italia sono state diverse le esperienze di "riuso" dei progetti di e-government. Tra questi merita di essere segnalato Salgo, che coinvolge 15 Comuni del Salento. In un territorio dove il digitale divide rappresenta ancora una criticità, Salgo ha l'obiettivo di diffondere e accrescere tra i cittadini, soprattutto giovani in età scolare e anziani, la conoscenza e l'uso delle nuove tecnologie informatiche, progettare soluzioni destinate agli Enti locali in grado di avviare un processo di semplificazione amministrativa e sostenere lo sviluppo dei sistemi produttivi locali. Questi gli ambiziosi obiettivi di Salgo, che consentirà ai Comuni aderenti di essere i primi in Puglia ad adeguarsi a tutti i dettami (obbligatori ai sensi della legge 445/00) del Codice dell'amministrazione digitale in tema di protocollo informatico, firma digitale, gestione documentale e workflow. Il progetto è articolato in tre linee d'azione. La prima riguarda la diffusione della conoscenza nella comunità, attraverso la sensibilizzazione dei più piccoli e l'affiancamento agli anziani per accedere ai servizi pubblici on line. La seconda riguarda l'innovazione della Pubblica amministrazione, attraverso procedure che hanno dato avvio al processo di informatizzazione dei 15 Comuni, definite in collaborazione con i consulenti del progetto "Docarea" della Provincia di Bologna che Salgo riusa. La terza linea riguarda il sostegno ai sistemi d'impresa locali, attraverso un portale per lo sviluppo del marketing territoriale dei 15 Comuni aderenti a Salgo. Il contesto in cui il progetto si inserisce è il «Piano regionale per la

Società dell'informazione», redatto dalla Regione Puglia nell'ambito del Por 2000-2006 con l'obiettivo di promuovere un contesto collaborativo tra le quattro componenti del sistema socio-economico regionale: Pubblica amministrazione, imprese, comunità dei cittadini e Istituzioni della formazione e della ricerca. Sai. Go, in particolare, si caratterizza per la rapidità di attuazione mediante la diffusione di moderne tecnologie per la gestione delle informazioni, finalizzate a migliorare l'efficienza operativa delle Pa, a informatizzare l'erogazione dei servizi e a consentirne l'accesso telematico da parte degli utilizzatori. «Le risorse finanziarie messe a disposizione dall'Unione europea - spiega Remigio Venuti, sindaco del Comune di Casarano, capofila Salgo - sono spese a beneficio dei cittadini, di

tutte le fasce d'età, dai più giovani agli anziani, per innalzare la qualità della loro vita attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie informatiche. Siamo di fronte a una svolta epocale, in cui la Pa è vera promotrice di sviluppo e può finalmente liberarsi dell'immagine di immobilismo che troppo spesso ha dato ai cittadini. Salgo è solo un tassello di un mosaico armonico su cui stiamo lavorando per rendere competitivo l'intero sistema territoriale del Basso Salento rispetto ad altri sistemi territoriali. Siamo convinti che Casarano e l'intera aggregazione dei Comuni, protagonisti del cambiamento in atto, possano già oggi far da traino ad altri Comuni, all'intera Provincia di Lecce e ad altre realtà italiane».

Chiara Lupi

ANCI RISPONDE

Project finance, prelazione solo se l'avviso precede il decreto

Il Dlgs 113/2007 ha eliminato, nel project financing, il diritto di prelazione a favore del promotore, in quanto si è sostenuto, anche a seguito di un parere del Consiglio di Stato, che la prelazione distorca la concorrenza. Un problema operativo riguarda la disciplina delle procedure di project intraprese prima dell'entrata in vigore del Dlgs. Ciò ha indotto l'Authority sui contratti pubblici ad emanare la determinazione 8/2007 per illustrare l'evoluzione normativa e chiarire la disciplina da applicare. L'Autorità ha precisato che, prima della legge 62/2005, l'avviso indicativo serviva solo per rendere pubblica la notizia della volontà dell'ente di ricorrere al project; dopo tale legge l'avviso ha assunto natura di bando di gara. Per l'Autorità il diritto di prelazione sarà riconosciuto solo nelle procedure i cui avvisi indicativi sono stati pubblicati prima dell'entrata in vigore del Dlgs 113/2007, e in cui la prelazione era prevista. **Termine della presentazione - Nel programma triennale 2007/2009 è stato inserito, nel piano annuale**

2007, un intervento da realizzarsi mediante project financing. Il 12 gennaio 2007 è stato pubblicato il bando per la scelta del promotore, con scadenza della presentazione al 30 giugno 2007. Il 20 giugno 2007, rilevata la complessità del progetto, si approvava un avviso di proroga al 15 settembre 2007 pubblicato con le stesse modalità del bando. Non essendo pervenute istanze si chiede, se con l'entrata in vigore del Dlgs 113/2007, resti valido il termine del 31 dicembre per eventuali presentazioni, come indicato nel bando e nell'avviso di proroga. Il bando di gara, secondo i principi generali, costituisce lex specialis del procedimento concorsuale onde si è del parere che l'entrata in vigore delle nuove disposizioni ex Dlgs 113/2007, avvenuta in data 1° agosto 2007, non incida per quelle procedure i cui bandi siano stati già pubblicati a tale data. Ciò vale in particolare anche nella fattispecie esposta nel quesito ove si evidenzia che la data di scadenza di presentazione delle proposte (nel caso in cui non ne fosse

stata avanzata alcuna al 30 giugno) risultava, conformemente alla previgente versione del comma 1, articolo 153 del Codice, fissata nel bando al 31 dicembre 2007, laddove invece la nuova norma prevede la scadenza di 180 giorni dalla data di pubblicazione (che quindi nel caso di interesse sarebbe il 12 luglio 2007 essendo stato pubblicato il bando il 12 gennaio 2007). Né sembra rilevante al riguardo che sia stata disposta una proroga della prima scadenza, trattandosi di evenienza che va intesa come meramente integrativa del bando già pubblicato e non come pubblicazione ex novo di un nuovo bando che come tale sarebbe assoggettabile alla nuova tempistica procedurale. **Il diritto di prelazione - Si chiede la vostra interpretazione sul diritto di prelazione del promotore, considerato che tale diritto non viene riportato nell'articolo 153, mentre permane nell'articolo 32, lettera g.** La nuova normativa, sopprimendo l'ultima parte del comma 1 dell'articolo 154 del Codice, ha realmente eliminato il diritto di prelazione previsto

nelle procedure di project financing in favore del promotore. Tale soppressione risulta giustificata peraltro dalla numerose contestazioni insorte a livello europeo essendo stata espressamente censurata tale facoltà dagli Organi della Comunità Europea che avevano avviato una procedura di infrazione contro lo Stato Italiano per violazione del principio di parità di trattamento e di trasparenza. Il diritto di prelazione del promotore permane tuttavia, come correttamente rilevato nel quesito, alla lettera g) del comma 1 dell'articolo 32 in materia di opere di urbanizzazione, purché previsto nel bando di gara. Seppure limitato al solo settore urbanistico è quindi da ritenere che l'istituto sia ancora applicabile anche se non può rilevarsi che ciò probabilmente potrà continuare a far insorgere perplessità e dubbi sempre in riferimento a possibili profili di violazione e restringimento della concorrenza.

Guglielmina Pennesi

BENI E SERVIZI - Per il Tar Lecce il legislatore nazionale non deve prevedere l'affidamento diretto

L'in house è un'eccezione

Interpretazione estensiva della giurisprudenza comunitaria

L'affidamento *in house* non costituisce «un principio generale, prevalente sulla normativa interna», ma solo «un principio derogatorio di carattere eccezionale che consente, e non obbliga, i legislatori nazionali a prevedere tale forma di affidamento». Lo ha affermato il Tar Puglia Lecce, nella sentenza 3436/2007, interpretando l'orientamento espresso in materia dalla Corte di giustizia Ue. La pronuncia, su un tema che il Consiglio di Stato ha recentemente demandato all'adunanza plenaria, nasce dall'analisi di un'affidamento diretto da parte della Provincia, mediante appalto di servizi, del trasporto di disabili a una società di trasporto pubblico. Si tratta, peraltro, di una società a capitale privato, per cui l'affidamento non presenta neppure i fondamentali dell'*in house* come declinati dalla giurisprudenza. Ovvio è la constatazione del di-

fetto di presupposti per l'autoproduzione, in capo alla società affidataria del servizio, mentre l'aspetto più interessante è proprio il principio per cui l'*in house* verrebbe a configurarsi come modello *extra ordinem*, la cui utilizzabilità sarebbe subordinata alla sussistenza di una specifica copertura sul piano normativo. Questa lettura non convince pienamente. È vero che uno dei valori fondanti del Trattato Cee è la tutela della concorrenza, ma non può esser disconosciuto che il campo d'intervento di tali tutele termina dove esiste un mercato dei beni e servizi pubblici. E il mercato si origina dove si determina un effettivo rapporto di scambio tra la domanda e l'offerta di beni e servizi idonei da parte un imprenditore terzo, cui la Pa trasferisce tale domanda. L'espansione delle regole comunitarie sulla concorrenza impatta nel potere di auto-organizzazione dell'ente locale, garantito sia dal

Trattato Cee (articolo 5) sia dalla Costituzione (articoli 114 e 118). A consentire di escludere l'applicabilità delle direttive comunitarie è l'assenza di terzietà sostanziale dell'affidatario rispetto all'amministrazione; fuori da tali ipotesi ogni affidamento di servizi o appalto di prestazioni, in via diretta, viola i principi in materia di libertà economiche. Il vero confine dell'*in house* è dunque rinvenibile nel vincolo di autoproduzione interna. La gestione *in house* impone, dunque, la funzionalizzazione della causa del contratto di società al soddisfacimento dei bisogni autoproduttivi degli enti soci e affidanti, con la necessità di transizione dalla causa lucrativa (articolo 2247 del Codice civile) verso quella "consortile" (articoli 20602 e 2615-ter). Non sembra dunque che possa trovare fondamento un generalizzato ostracismo nei confronti dell'*in house providing*, che non potrà comunque

considerarsi modello ordinario di gestione dei servizi a rilevanza economica, quale che ne sia la modalità di affidamento (appalto o concessione). È più verosimile percorrere la via dell'articolo 113, comma 5-bis del Tuel, dove si chiarisce che le normative di settore possono stabilire vincoli alle forme di affidamento diretto per la gestione dei pubblici servizi locali. In conclusione, il paradigma formulato dal Tar potrebbe meglio essere rovesciato: l'autoproduzione ha piena cittadinanza nel nostro ordinamento, anche per l'impresa pubblica, ma troverà un'evidente compressione se le quote di domanda pubblica attribuite all'*in house* arrivassero, per valore economico e per influenza territoriale, sino al punto di configurare un'«abuso di posizione dominante» o comunque un'illegittima sottrazione di rilevanti commesse al mercato.

Giuseppe Bassi

VINCOLI - Soggette tutte le autonomie locali

La Bersani si applica alle Cdc

L'articolo 13 della legge 248/2006 nasce per eliminare le distorsioni alla concorrenza determinate dagli affidamenti in house e comprende, tra le Pa locali, Regioni e Camere di commercio. Il Consiglio di Stato, sezione III, ha specificato nel parere 322/2007 la ratio ulteriore della disposizione, evidenziando che trova la propria ragione anche nella necessità di intervenire su un fenomeno (la proliferazione di società pubbliche o miste) che è considerato una delle cause dell'incremento della spesa pubblica da parte degli enti locali. L'articolo 13, peraltro, è stato oggetto di una successiva integrazione a opera della legge 296/2006, correlata al quadro del contenimento e della razionalizzazione dei costi connessi in maniera diretta e indiretta all'esercizio dell'attività pubblica in genere. Rilevando che la norma introdotta dal decreto Bersani non si applica alle società partecipate dallo Stato o da altri enti pubblici nazionali, creando una situazione di disparità tra livelli istituzionali di riferimento, il parere focalizza l'attenzione sulla locuzione «amministrazioni pubbliche locali» e sulla sua valenza rispetto alla comprensività o meno degli enti territoriali. Secondo il Consiglio di Stato l'enfasi della norma cade sui contenuti e sugli ambiti dell'attività amministrativa (ammini-

strazione pubblica regionale o locale). Come si evince anche dal riferimento sostanziale allo «svolgimento esternalizzato di funzioni amministrative di loro competenza». La nozione di Pa locale, pertanto, ha valenza estremamente ampia, anche a fronte della difficoltà, nel sistema attuale, di operare una distinzione certa fra enti locali ed enti territoriali. Il riferimento alle «amministrazioni pubbliche locali» contenuto nell'articolo 13 della legge 248/2006 comprende quindi le attività poste in essere da tutte le amministrazioni pubbliche che perseguono il soddisfacimento di interessi pubblici locali. La disposizione, nella sua complessità, si riferi-

sce a tutte le amministrazioni pubbliche che perseguono il soddisfacimento di interessi pubblici entro un dato ambito territoriale, dovendosi comprendere in queste le Regioni e le Camere di commercio: pertanto l'articolo 13 è applicabile anche alle società che fanno riferimento a tutti gli enti locali diversi dagli enti territoriali (come sostenuto anche dagli orientamenti giurisprudenziali emergenti in materia, tra i quali assume evidenza il Tar Lombardia-Milano, con la sentenza n. 140 del 31 gennaio 2007).

Alberto Barbieri

LAVORI - Altre perdite per mancati contratti vanno provate

Revoca, la Pa risarcisce solo le spese per la gara

La revoca dell'aggiudicazione di un lavoro pubblico per l'impossibilità di eseguirlo per gravi vizi progettuali determina per la Pa appaltante l'obbligo di corrispondere all'appaltatore i danni derivanti dall'interesse negativo, cioè le spese che il privato ha inutilmente sopportato. Mentre devono essere provati i danni per le perdite derivanti da ulteriori contratti. Lo afferma la IV sezione del Consiglio di Stato nella sentenza 5177/2007. La decisione ricorda che la normativa è nel regolamento di attuazione della legge Merloni (Dpr 554A999) e nel capitolato generale di appalto dei lavori pubblici (Dm 145/2000) e che tale disciplina è «tutt'ora in vigore», anche se è stato emanato il Codice appalti (Dlgs 163/2006). Nel caso specifico, l'Anas non ha consegnato i lavori per la costruzione di una strada alla società che si è legittimamente aggiudicata l'appalto e non ha neppure stipulato il contratto perché gravi errori progettuali ne hanno causato la completa revisione e quindi si è imposta la revoca della aggiudicazione. Si deve parlare, al riguardo, di semplice responsabilità precontrattuale dell'amministrazione. La sentenza evidenzia che in tale ipotesi essa «è limitata all'interesse negativo». Per la quantificazione del danno ci si deve limitare a quello emergente, «le spese inutilmente sopportate nel corso delle trattative in vista della conclusione del contratto», mentre deve essere provato il "lucro cessante", cioè «la perdita di ulteriori occasioni di stipulazione con altri di un contratto altrettanto o maggiormente vantaggioso». Si deve inoltre escludere la possibilità di risarcire

«i danni che si sarebbero evitati ed i vantaggi che si sarebbero conseguiti con la stipulazione e l'esecuzione del contratto». Si produce così una limitazione rigida degli ambiti entro cui si deve procedere alla quantificazione dei danni che maturano in caso di «culpa in contraendo». Dall'applicazione di tale principio discendono conseguenze precise. Devono essere risarciti, in primo luogo, gli oneri che la società ha sostenuto per la partecipazione alla gara. Non deve essere invece rimborsato il mancato guadagno dell'utile di impresa. Infatti questa voce è rimborsabile solo nel caso di danno per lesione dell'interesse "positivo", cioè di quello all'esecuzione del contratto e tale voce è da considerare esclusa nel caso della responsabilità precontrattuale. Quindi, non vanno riconosciute le spese gene-

rali di sede, salvo se viene provata la loro diretta afferenza all'esecuzione dell'appalto. Non possono essere rimborsate le spese di cantiere, non essendo avvenuta la consegna dei lavori o la stipula del contratto. Non viene riconosciuto neppure il vantaggio che sarebbe derivato dall'esecuzione del contratto stesso. La perdita di chance, cioè di favorevoli occasioni contrattuali, è rimborsabile solo se si dimostra «la sussistenza di un valido nesso causale tra il danno e la ragionevole probabilità della verifica futura del danno». Tale dimostrazione non è data dalla semplice rinuncia alla partecipazione ad altre gare, ma dalla prova «di non avere potuto utilizzare mezzi e maestranze, lasciati disponibili, per l'espletamento di altri lavori».

Arturo Bianco

REGOLE - Le richieste del Consiglio di Stato

Incentivi graduali alla progettazione

Il regolamento per gli incentivi alla progettazione di lavori pubblici deve prevedere un'adeguata graduazione delle fasce di attribuzione delle somme, che possono essere maggiorate per progetti di particolare complessità. Il Consiglio di Stato, sezione consultiva per gli atti amministrativi, nel suo parere 3664/2007, ha formulato una serie di osservazioni al regolamento attuativo dell'articolo 92, comma 5, del Dlgs 163/2006, predisposto dal ministero delle Infrastrutture, fornendo una serie di indicazioni sulla reimpostazione di questi atti dopo il riassetto prodotto dal Codice appalti. La norma, infatti, ha elevato al 2% dell'importo posto a base di gara di un'opera o di un lavoro il valore massimo del-

l'incentivo per la progettazione (che dall'articolo 18 della legge n. 109/1994 era individuato nel dato massimo di 1,5%), specificando, contestualmente, che la somma deve ritenersi comprensiva anche degli oneri previdenziali e assistenziali a carico dell'amministrazione. Gli elementi modulati nel regolamento delle Infrastrutture sono stati sottoposti dal Consiglio di Stato a un'analisi che consente l'individuazione di alcuni punti essenziali da riportare e specificare nel particolare atto normativo, assumibili come riferimento anche da altre amministrazioni che intendano riconfigurare la disciplina degli incentivi di progettazione alla luce dell'articolo 92, comma 5 del Dlgs 163/2006. Il parere pone in evidenza, anzitutto,

che nell'attuale assetto normativo è superata la necessità di precisare, per quel che attiene agli appalti misti, che l'incentivo è corrisposto solo qualora i lavori assumano rilievo economico superiore al 50 per cento. Il profilo più critico nell'impostazione del regolamento è focalizzato nell'opportuna graduazione per fasce delle percentuali dell'incentivo, pur nel rispetto del limite massimo consentito. Il Consiglio di Stato suggerisce la previsione di più fasce (almeno cinque), con adeguata differenziazione tra le stesse, in modo da tradurre efficacemente il senso della norma primaria, che fissa, come parametri di individuazione della percentuale effettiva (entro il limite massimo del 2 per cento), l'entità e la complessità del-

l'opera da realizzare, suscettibili di una più articolata valutazione. Sempre in termini di armonizzazione ottimale con la previsione contenuta nel Codice dei contratti pubblici, il parere evidenzia l'opportunità di un'articolazione ampia della suddivisione per valore dei progetti assoggettabili ad incentivo, secondo un criterio discrezionale. Nella definizione degli incentivi, il Consiglio di Stato raccomanda l'attribuzione di una maggiorazione per progetti di particolare complessità rientranti, per importo, in fasce inferiori a quella massima, secondo determinazione del dirigente competente.

Al. Ba.

BENI CULTURALI - A Lucca il 15 novembre

Tecnologie digitali per turisti avveduti

AL SERVIZIO DEL BELLO. Dal totem che scarica info su mp3 via wireless al video digitale del processo creativo di un artigiano o di un artista

Cambiare il volto del turismo grazie alle nuove tecnologie: dai portali "Visual Locali" che consentono di ricercare e muoversi tra le informazioni di carattere turistico-culturale con carte stradali, ortofotomappe e immagini satellitari, alle cartoline multimediali per essere guidati fra le bellezze dei parchi archeologici, fino ai totem informativi collegati wireless con lettori mp3 per riversare le informazioni sui siti visitabili. La valorizzazione dei beni culturali passa dunque dall'innovazione tecnologica. Ed è l'innovazione tecnologica il terreno d'incontro tra enti locali, musei, istituzioni, università e aziende per promuovere il settore attraverso progetti da realizzare in partenariato. Innovazione tecnologica anche come moltiplicatore della potenzialità di attrazione del nostro immenso patrimonio culturale. Su questa strada si stanno muovendo gli enti anche per coinvolgere attraverso lo strumento tecnologico le nuove generazioni. Cosa possa fare la tecnologia ce lo dimostrano - fra i tanti - i grandi progetti di digitalizzazione della Rai, di Microsoft e del MiBAC. Quest'ultimo, promotore di tante iniziative all'avanguardia fra cui il progetto Puccini on line, che consente una stimolante navigazione attraverso materiali pucciniani digitalizzati e permette da oggi di navigare alla scoperta dell'uomo e dell'artista. L'interesse del mondo universitario è testimoniato dagli interventi su Pompei della Scuola normale superiore e da grandi progetti europei come Skills - del Laboratorio Percro (Perceptual Robo-

tics) della Scuola superiore Sant'Anna -, in cui vengono studiate le tecnologie per l'acquisizione e trasferimento delle abilità manuali coinvolte nel processo creativo di un'artista/artigiano, per preservare un tipo di patrimonio culturale tramandato solo per via orale, per sua natura intangibile e destinato altrimenti a scomparire. Ma la tecnologia è anche strumento per la razionalizzazione e redistribuzione dei flussi turistici, obiettivo questo che rientra nel progetto M-Tour esempio di collaborazione pubblico privato sostenuta da Arcus. Tutto questo e molto altro ancora il 15 e 16 novembre nella terza edizione di Lu.Be.C. - Lucca Beni culturali, l'annuale incontro fra gli operatori esperti nazionali e internazionali sulla valorizzazione dei beni culturali e la promozione del

territorio, cui si affianca da questa edizione Lu.Be.C. Digital Technology, la rassegna espositiva che promuove l'incontro tra Pa e technology provider. Il successo della manifestazione ideata da Promo P.A. Fondazioni e sostenuta dagli Enti Locali, dalla Camera di commercio di Lucca, dalle Fondazioni bancarie con la partecipazione di Confcultura, è legato alla modularità del convegno (www.lubec.it) che si articola in sessioni parallele per consentire ai partecipanti in uno spazio ridotto di tempo - un giorno e mezzo di lavoro - di accedere ai tanti forum di approfondimento tematici secondo i propri specifici interessi.

Francesca Velani

Dal 1° gennaio nuove responsabilità ambientali e costi per i produttori. Pagati dai consumatori

Il rifiuto elettrico si paga due volte

Ecocontributo per frigo, tv, lampadine. Ma c'è pure la Tarsu

Il nuovo sistema di gestione ecologica dei rifiuti elettrici ed elettronici costerà ai «tecnosumatori» almeno 75 milioni di euro nel 2008. Poco più di 1 euro a persona, dividendo la spesa fra la totalità degli italiani. Ma non è così che si dividerà la spesa ambientale. A pagare di più, saranno coloro che più spenderanno per acquistare telefonini, informatica, elettrodomestici, hi-tech. ecc. Secondo il principio europeo «chi inquina paga». Dal 12 novembre 2007, infatti, su iniziativa delle imprese, all'acquisto di molti prodotti elettrici ed elettronici si inizierà già a pagare un sovrapprezzo o ecocontributo «Raee» (cioè per i «rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche», variabile fra i 16 euro per un frigorifero ai 0,14 euro per un apparecchio di illuminazione) che sarà finalizzato a coprire i costi che le aziende del settore dovranno sostenere per la raccolta e il trattamento dei rifiuti. Dal 2008 saranno infatti proprio le imprese a dover gestire e a pagare i servizi ambientali (potendo rivalersi sul consumatore), agli enti locali rimarranno solo alcune funzioni. Il nuovo ecocontributo, pagato dal cittadino, non è previsto per ora faccia calare la Tarsu/tariffa rifiuti, pagata attualmente ai comuni anche per la gestione dei rifiuti elettrici ed elet-

tronici. **Nuove regole e nuovi costi di gestione dei Raee** - Dal 1° gennaio 2008 responsabilità e costi di gestione ambientale passano sulle imprese, quelle che producono o importano prodotti elettrici ed elettronici. Per essere in regola con il dlgs n. 151/05, le aziende dovranno aderire a un ente collettivo e iscriversi al Registro dei produttori Raee, elenco dei finanziatori delle operazioni di raccolta e trattamento in base alla quota di mercato. «Sono già 12 i sistemi collettivi costituiti dalle imprese per la raccolta e il trattamento dei rifiuti domestici elettrici ed elettronici», spiega Giorgio Arienti, direttore generale del consorzio Ecodom (grandi bianchi) e presidente del Centro di coordinamento Raee, «e rappresentano, in termini di fatturato, oltre il 90% di tutto il comparto produttivo. Ma altri si stanno muovendo per chiedere l'iscrizione al Registro dei produttori». I 12 già operativi sono Ecodom, Ecoelit, Ecolamp, Ecolight, Ecoped, ecor'lt, Ecosol, Erp, Raecycle, Raee-pmi, Re.media e Ridomus e raccolgono circa mille imprese. «Ruolo fondamentale è quello del Centro di coordinamento, istituito il 16 marzo scorso», sottolinea Arienti, «l'ente di riferimento per i sistemi collettivi che ha l'obiettivo di ottimizzare le attività, garantire condizioni operative

omogenee e che si confronterà con gli organismi di controllo». Di imprese che dovranno iscriversi al Registro Raee, entro il 18 febbraio 2008, ne mancano almeno 10 mila. «Molte sono pmi, magari società commerciali che importano prodotti dall'estero perché siano venduti in Italia», precisa Paolo Pipere, responsabile ambiente della Camera di commercio di Milano, «anche queste dovranno rispettare i nuovi obblighi di legge». Non a caso, in questi giorni stanno anche sorgendo sistemi collettivi e soluzioni operative a portata di pmi: è il caso del consorzio Apirae, promosso dal sistema associativo Confapi e nato su iniziativa di Api Torino, Varese, Parma, Verona e Reggio Emilia; o anche del consorzio Ecor'lt, che ha deciso di proporre una «tariffa flat» per pmi con meno di 5 milioni di euro di fatturato di Aee (apparecchiature elettriche ed elettroniche), somma che comprenderà sia i costi di raccolta e trattamento dei tecnorifiuti, sia i costi di adesione al consorzio. «Predisporre e aggiornare il Registro Raee è compito del Comitato di vigilanza e controllo», spiega a ItaliaOggi Sette Valerio Angelelli, membro della segreteria tecnica del ministero dell'ambiente e presidente dello stesso comitato, «così come calcolare le quote di mercato e quindi

delle «percentuali di responsabilità» di ciascun produttore per categoria di Raee. Il comitato è poi l'organismo che predisporrà e programmerà le ispezioni nei confronti dei produttori». L'iscrizione al Registro, previa adesione al sistema collettivo prescelto, dovrà avvenire come accennato entro il 18 febbraio 2008 (90 giorni dall'entrata in vigore del decreto ministeriale n. 185/2007), ma i sistemi collettivi già operanti stanno sollecitando le aziende a iscriversi entro fine dicembre, per essere pronte a partire il 1° gennaio. «Fra spese di logistica, trattamento rifiuti e funzionamento dei consorzi, per il 2008 si può fare una stima di 75 milioni di euro di nuovi costi per le imprese», spiega Danilo Bonato, direttore generale del consorzio Re.media (grandi elettrodomestici «bruni» e circa l'80% del mercato dell'elettronica di consumo) e membro del Centro di coordinamento Raee, «stima che tiene conto della previsione di 150 mila tonnellate di raccolta Raee nel 2008 (proiezione dati Apat 2006) e di un costo globale che dovrebbe variare tra i 500 e i 600 euro a tonnellata di Aee prodotto». **L'ecocontributo visibile e l'internalizzazione** - I nuovi costi per la gestione dei rifiuti, secondo il principio «chi inquina paga», saranno in primis a carico dei

produttori, che tuttavia potranno richiedere un sovrapprezzo al consumatore, sotto forma, o meno, di «visible fee», ecocontributo palesato all'acquisto del prodotto. L'articolo 10 del dlgs n. 151/2005 consente di applicare questo ecocontributo fino al 2011 (2013 per alcune apparecchiature). Vi sono dunque già aziende e sistemi collettivi che dal 12 novembre hanno deciso di applicare l'ecocontributo visibile, e altre (generalmente produzioni il cui prezzo tende a scendere rapidamente) che invece internalizzeranno i nuovi ecocosti, recuperandoli in altro modo, non è escluso con maggiorazioni di prezzo, seppur non visibili, sui prodotti stessi. «Scegliere l'una o l'altra via non vuol dire essere più o meno trasparenti», spiega Bonato di Re.Media, «ciascun produttore dovrà infatti comunque accollarsi i nuovi costi per la gestione dei rifiuti e ciascuno potrà chiedere un

prezzo maggiorato per coprire le spese di raccolta e trattamento dei Raee. La scelta dipenderà piuttosto da altri fattori: i costi di trattamento (maggiori o minori) legati alla pericolosità dei rifiuti, le politiche commerciali e la stazionarietà o meno dei prezzi, i tassi di ritorno dei prodotti in piazzola (un frigo ha un tasso di ritorno del 40%, un prodotto dell'elettronica di consumo o dell'informatica anche cinque volte meno). Più elevato è in pratica il costo di trattamento e il tasso di ritorno, maggiore sarà la propensione ad avvalersi dell'ecocontributo Raee e a paleare il sovrapprezzo. **Centri di raccolta Raee e tariffa rifiuti** - Fino a fine dicembre 2007 nulla cambierà nella gestione dei Raee, saranno ancora gli enti locali ad occuparsene. Tuttavia, per questo periodo transitorio, è previsto che i produttori versino ai comuni un contributo forfetario, che dovrebbe ammontare a 10

milioni di euro. «Una parte, circa il 30%, sarà destinato alla costruzione di nuove piazzole e all'ammodernamento di quelle esistenti», spiega Angelelli del ministero dell'ambiente, «il tutto verrà stabilito in un accordo di programma in corso di definizione fra ministero, Anci e imprese». «Le piazzole centrali in Italia sono circa 800», ricorda Filippo Bernocchi, responsabile politiche per l'ambiente dell'Associazione nazionale dei comuni, «alle quali si aggiungono circa 400 centri raccolta di prossimità». Tuttavia, precisano Bernocchi e Angelelli, la distribuzione è a macchia di leopardo, perché al Sud e nelle Isole la situazione è decisamente meno organizzata. Anche per questo si è deciso di destinare una parte del contributo forfetario al miglioramento della rete di raccolta: «A breve l'Anci indirà un bando di gara per destinare questi fondi alla costruzione di nuove piazzole». Dal 1°

gennaio, come accennato, i comuni manterranno solo alcune funzioni ambientali in materia di Raee, come quelle della raccolta primaria e la gestione dei centri di raccolta. Il resto sarà onere e responsabilità del tecnoprodotto (sostenuto dal tecnocconsumatore). Diminuirà la tariffa rifiuti? «Sarebbe auspicabile», risponde Bernocchi dell'Anci, «ma non è detto che i comuni non abbiano in futuro nuove spese da affrontare». Per ora, quindi, di futuri sconti non si parla: alle vecchie tasse si aggiungerà il sovrapprezzo Raee, da pagare a ogni cambio di telefonino, all'acquisto di un nuovo pc o lettore Mp3, alla sostituzione di un vecchio ferro da stiro. Cambiare troppo spesso il telefonino non farà bene all'ambiente, del resto. Ma in futuro neppure al portafoglio.

Silvana Saturno

Il decreto Ambiente 185/07 ha definito la tabella di marcia

Raccolta e recupero, si parte davvero

Scatta dal gennaio 2008 la piena operatività della nuova disciplina sulla gestione dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (cosiddetto Raee) prevista dal dlgs 151/2005, con l'acquisto dell'efficacia di tutti i relativi obblighi previsti a carico di produttori e distributori di nuove apparecchiature, enti comunali, consumatori. A dare data certa alla partenza del nuovo sistema è l'avvenuta emanazione del secondo atto regolamentativo del dlgs 151/2005, il dm 25 settembre 2007, n. 185 (GU 5 novembre 2007 n. 257), recante l'istituzione del Registro nazionale al quale devono obbligatoriamente iscriversi tutti i produttori di apparecchiature elettriche ed elettroniche (cosiddetto Aee) per poter operare sul mercato. L'altro decreto attuativo è l'omonimo dm 25 settembre 2007 (Gu 6 ottobre 2007 n. 233) istitutivo del Comitato di vigilanza e di controllo sui Raee. Il dlgs 151/2005, lo ricordiamo, è infatti entrato in vigore il 13 agosto 2005, ma l'operatività delle norme in parola è stata sospesa da numerosi e successivi atti d'urgenza, l'ultimo dei quali è rappresentato dal dl 81/2007, che l'ha congelata fino al 31 dicembre 2007 per i Raee nuovi e fino al più breve termine tra l'emanazione dei citati due dm e il 31 dicembre 2007 per i Raee storici (ossia quelli derivanti da apparecchiature immesse sul mercato prima del 13 agosto 2005). **Operatività**

delle nuove regole. Confermando i termini stabiliti dal dl 81/2007, il dm 185/2007 (in vigore dal 20 novembre 2007) ha ribadito l'operatività dei nuovi obblighi ex dlgs 151/2005 con lo scattare del gennaio 2008, stabilendo però un periodo transitorio (fissato tra il 1° settembre 2007 e l'inizio del 2008, dunque in modo retroattivo, sollevando dubbi di legittimità) nel quale la gestione dei Raee continuerà comunque a essere assicurata dai comuni, con oneri finanziari a carico dei produttori e distributori di Aee. **I soggetti coinvolti.** La partenza del nuovo sistema Raee comporta per produttori e distributori un doppio fronte di obblighi: da un lato, quelli generali stabiliti dal Dlgs 151/2005 (e relativi alla gestione dei rifiuti), dall'altro quelli sanciti dal Dm 185/2007 (e relativi alla necessaria iscrizione al Registro nazionale). Per i consumatori finali l'entrata a pieno regime del sistema comporterà, invece, l'obbligo di conferire in raccolta differenziata i Raee, la disponibilità di nuovi centri di raccolta dei medesimi. **Il nuovo sistema Raee.** Il nuovo sistema ex dlgs 151/2005 prevede: raccolta separata delle apparecchiature elettriche ed elettroniche giunte a fine vita, conferimento dei relativi rifiuti in appositi centri di trattamento, recupero o smaltimento dei medesimi, con oneri organizzativi, gestionali e finanziari a carico di produttori, distributori ed enti comunali. **Le apparec-**

chiature interessate. Le nuove regole riguardano la quali totalità dei dispositivi alimentati da corrente elettrica, con la sola eccezione delle apparecchiature connesse alla tutela di interessi essenziali della sicurezza nazionale, il materiale bellico militare, gli utensili industriali fissi, i dispositivi medici impiantati e quelli infettati. **Obblighi di produttori e distributori.** I produttori sono obbligati a organizzare e a gestire (sia dal punto di vista logistico che finanziario) il sistema di raccolta differenziata dei Raee professionali, devono provvedere a ritirare e inviare ai centri di trattamento tutti i Raee raccolti (dunque, sia quelli conferiti da utenti professionali che quelli ritirati da nuclei domestici), devono istituire centri di trattamento dei rifiuti e raggiungere gli obiettivi minimi di recupero fissati dall'articolo 9, dlgs 151/2005. Sui distributori di Aee grava l'obbligo di assicurare, all'atto della fornitura di un nuovo Aee a uso domestico, il ritiro gratuito dell'apparecchiatura usata di tipo equivalente, in ragione di uno contro uno. Ancora, grava sui medesimi l'obbligo di verificare il possibile reimpiego degli Aee ritirati nonché di trasportare ai centri di raccolta quelli non riutilizzabili, adottando le precauzioni necessarie per garantirne il migliore riciclaggio. **Enti comunali.** Sui comuni grava l'obbligo di organizzazione i sistemi di raccolta differenziata dei Raee provenienti da nuclei

domestici e di istituire, in accordo con i produttori, quelli relativi ai Raee professionali. **Iscrizione al Registro nazionale.** Per poter legalmente immettere sul mercato nuove Aee tutti i produttori devono iscriversi al nuovo Registro istituito presso il ministero dell'ambiente e gestito dal citato comitato di vigilanza e di controllo sui Raee. **Modalità e tempi.** L'iscrizione dovrà essere fatta tramite la Camera di commercio nella cui circoscrizione ha la sede legale dell'impresa (o il suo rappresentante, se straniera) ed esclusivamente per via telematica, attraverso un modello di registrazione a firma digitale in corso di definizione. L'iscrizione dovrà avvenire entro 90 giorni dall'entrata in vigore del nuovo dm 185/2007 (dunque entro il 18 febbraio 2008) per le imprese già operanti sul mercato italiano; prima dell'inizio dell'attività per le altre. **Informazioni.** Le informazioni da conferire all'atto d'iscrizione comprendono: tipologia di attività e codice Istat di identificazione; numero e peso effettivo delle apparecchiature immesse sul mercato nell'anno solare precedente; dati sui centri di raccolta organizzati e gestiti ai sensi del dlgs 151/2005; entità e modalità della garanzia finanziaria prestata; sistema di finanziamento scelto per la gestione dei Raee. Ancora, devono essere comunicate alla Camera di commercio (che provvede poi a comunicarle al Registro nazionale) tutte le variazioni

dei dati registrati e l'eventuale cessazione dell'attività. **Comunicazione annuale.** Previsto dal dlgs 151/2005, il nuovo dm formalizza quello che costituirà il nuovo Mud Raee. Con cadenza annuale, i produttori dovranno infatti comunicare direttamente al Registro nazionale, e avvalendosi del modello di dichiarazione ambientale stabilito dalla legge 70/1994, la quantità e categorie delle Aee immesse sul mercato e di quelle raccolte, reimpiegate, riciclate e recuperate. **Obblighi dei sistemi collettivi.** Obbligati all'iscrizione al Registro e alla comunicazione annuale sono anche i sistemi collettivi di gestione dei Raee, per i quali valgono modalità e tempistica stabilite per i produttori. Diverse

invece le informazioni da comunicare: all'atto dell'iscrizione devono dichiarare dati su costituzione e produttori partecipanti; con la comunicazione annuale devono dichiarare - per conto dei produttori - quantitativo e peso delle Aee a fine vita gestite. **Ecocontributo Raee.** Il dm 185/2007 sancisce anche il via libera all'applicazione da parte dei produttori del contributo (previsto dal dlgs 151/2005) per la gestione di Raee storici (ossia quelli immessi sul mercato prima del 13 agosto 2005). Per la riscossione del contributo (consentito dal dm a partire dal 1° settembre 2007, dunque in via retroattiva, con dubbi profili di legittimità) i produttori dovranno però (come stabilisce l'articolo 10, comma 2

del dlgs 151/2005) indicare esplicitamente all'acquirente, al momento della vendita di nuovi Aee, i costi sostenuti per la raccolta, il trattamento, il recupero e lo smaltimento dei Raee storici. I distributori dovranno invece indicare separatamente all'acquirente finale il prezzo del prodotto e il costo per la gestione dei Raee. **Organismi istituiti dal nuovo dm.** Oltre al Registro nazionale, il dm 185/2007 ha istituito due importanti organi coinvolti nella gestione dei Raee: il centro di coordinamento per l'ottimizzazione delle attività di competenza dei sistemi collettivi e il Comitato di indirizzo sulla gestione dei Raee. Il Centro di coordinamento (previsto dall'articolo 13 del dlgs 151/2005) è fi-

nalizzato a garantire l'ottimale gestione dei Raee domestici; è costituito dai sistemi collettivi di settore, ha forma consortile e personalità di diritto privato. Il Comitato di indirizzo sulla gestione dei Raee è invece organo consultivo del Comitato di vigilanza e è costituito da 13 membri (in carica per quattro anni) designati: dalle Organizzazioni nazionali delle categorie dell'industria, del commercio, dell'artigianato, della cooperazione; dalle Regioni; dall'Anci; dall'Upi; da Confservizi; dalle associazioni ambientaliste e dei consumatori.

Vincenzo Dragani

CAROSSELLO NAPOLETANO

Assessori putipù e auto blu

Da Lucio Dalla e De Gregori riceviamo e pubblichiamo: «Ma dove vanno gli assessori, con le loro auto blu, sempre in cerca di una spiaggia o di un bel bar. Diciassette Alfa Romeo e otto Punto con autista a guidar, ottanta se ne contano senza esagerar all'autoparco comunal. Ma dove vanno gli assessori comunali, con le loro facce stanche, sempre in cerca di un posto dove andar. Ma cosa fanno gli assessori quando arrivano sul posto col permesso assai speciale da mostrar, qualcuno di loro è un divo, qualcuno è a corto di argomenti seri da trattar. Ma dove vanno gli assessori di notte a mangiar,

con l'auto blu sotto il ristorante ad aspettar, un fusillo al dente a carico del contribuente. Ma cosa fanno gli assessori con la moglie al mercatino e l'auto blu parcheggiata là vicino, l'autista inchiodato a quella meta pensando a Lavezzi e a Zalayeta. Ma chi sono gli assessori di questa vita che li uccide, che non vanno in metropolitana e non usano il tranvai, gli basta telefonare all'autoparco e all'autista dire vai. Qualcuno è accorto, qualcuno va lontano, a Capo Vaticano e dove il mare è più blu sull'auto blu. Gli assessori sempre uguali, sempre quelli, al patrimonio e alla sanità, alla nettezza urbana e al putipù, però

sempre sull'auto blu. Ma come fanno gli assessori, bocciati, sempre loro, a rimanere inamovibili però, nella città trattata come un pacco postale, senza nessuno che gli chieda cosa fa, se hanno tempo per i parcheggi e la mobilità, una città senza più un protettore, chissà se ci pensano, o se ne fregano, chissà, ma a tutti danno il tu viaggiando sull'auto blu. Ma dove vanno gli assessori su questa rotta inconcludente, da Gennaro Mola a Valeria Valente. Ma come fanno gli assessori dalla sera alla mattina a consumare tanta benzina. Ma dove vanno gli assessori della flotta blu che avanza e finisce in un blitz

della Finanza. Ma cosa fanno gli assessori col destino di Napoli tra i denti, indaffarati e inconcludenti, affaticati da una maggioranza piena di zanzare, che cosa gliene frega amministrare una città, una città che più passa il tempo e più non succede niente, malridotta via via, da Posillipo alla Ferrovia. Ma come fanno gli assessori a non decidere mai niente e rimanere veri uomini però, col cuore appeso a un potere, un potere senza cuore, chissà se ci pensano, chissà. Forse sull'auto blu, andando su e giù».

Mimmo Carratelli

Pagamenti, l'Italia taglia i ritardi

Restiamo ultimi in classifica ma il gap si è ridotto. La meccanica più virtuosa, male la Pubblica Amministrazione

MILANO - Italiani brava gente ma cattivi pagatori. Questa la nomea che da anni si trascinano dietro le imprese tricolore. Almeno fino a oggi. Perché la grigia reputazione è (quasi) sul viale del tramonto. Lo afferma l'ultima indagine di Dun & Bradstreet, società attiva nel campo della business information, che mette a confronto il trend dei pagamenti delle aziende italiane con quelle europee. Nella classifica generale il Bel Paese resta fanalino di coda, davanti solo al Belgio, ma accelera in puntualità dei rimborsi con "solo" 13,3 giorni di ritardo contro i 12 della media Ue, avvicinandosi a Francia (11,8 giorni) e Inghilterra (12) pur restando distante dal rigore tedesco (8 giorni). Il cambio di passo - costante da tre anni - si riflette sul drastico calo dei fallimenti delle imprese. Se nel 2005 circa 11 mila ditte hanno dovuto portare i libri in tribunale, lo scorso anno il numero dei crac è sceso a 8.968. I motivi della svolta? "La ripresa economica e la capacità del tessuto produttivo di recepire bene i dettami di Basilea 2 - dice Paolo Engheben, amministratore delegato della Dun & Bradstreet-. Per agganciare il treno della competitività imposto dalla globalizzazione, le imprese si sono mosse a colmare il gap con gli altri paesi". Tra i fattori che hanno contribuito al taglio dei tempi è il ricorso del pagamento a 30 giorni (56,4% dei casi) contro quello, dominante fino al 2000, a 60 giorni (20,3%) affondando però il pronto cassa, ormai ai livelli minimi (4%) contro il 17% del 2004. A spingere sul pedale del cambiamento, poi, ci ha pensato l'entrata in vigore della direttiva europea del 2002 (tasso di interesse di mora unico al 7%, procedure di recupero crediti più svelte) e stabilita per abbattere il circolo vizioso che nel Vecchio Continente arriva a costare fino a 450 mila posti di lavoro l'anno. L'Ue calcola che un'insolvenza su quattro è imputabile dai ritardi dei pagamenti, generando una massa di debiti non saldati pari a 23,6 miliardi di euro. Dalla ricerca europea emerge che i ritardi di pagamenti imputabili alle grandi imprese si verificano con una frequenza doppia rispetto a quella delle Pmi. Un contributo alla puntualità arriva, paradossalmente, anche dalle turbolenze dei mercati. Ne è convinto Giancarlo Carletti, vicepresidente di Uman,

l'associazione costruttori di materiali antincendio aderente ad Anima, la Federazione di Confindustria che riunisce le aziende della meccanica, le più virtuose nel saldare i fornitori, con attese prolungate al massimo di 10,1 giorni. "L'industria ha sempre onorato con scrupolo i suoi debiti - spiega Carletti - Perché viviamo con l'indotto come in una grande catena di assemblaggio. Oggi con i costi delle materie prime alle stelle, dobbiamo snellire ancora di più i tempi. Ma in Italia non manca mai chi fa il furbo cercando di coprire le difficoltà dilazionando all'infinito i pagamenti". In fondo alla classifica di settore stilata da Dun & Bradstreet ci sono i trasporti e la distribuzione (21 giorni in media di ritardo), comparti messi a dura prova dal supergreggio e dai rincari di benzina e gasolio. Altro capitolo è quello della pubblica amministrazione, maglia nera in Europa per i tempi biblici di pagamento: 70 giorni di maggiore attesa, ovvero 138 contro la media Ue di 68. Le lungaggini, stando alle stime dell'ufficio studi di Confartigianato, costano alle imprese oltre 1,2 miliardi l'anno. Un fenomeno che ha subito un netto

peggioramento rispetto a 12 anni fa, quando il gap con l'Europa era di 30 giorni, e che oggi costringe gli imprenditori a situazioni di scarsa liquidità provocati dal mancato incasso delle fatture. "I problemi - ha detto il presidente di Confartigianato Giorgio Guerrini - si aggravano per le piccole imprese che si trovano strette in una morsa fatta di oneri finanziari e amministrativi per disincagliare i crediti in sofferenza, perdite di tempo, costi legali per ottenere la riscossione del credito agendo per via giudiziaria". Per queste ragioni 18 mila imprese di servizi, riunite in 13 organizzazioni che aderiscono ad Agci, Confapi, Confcommercio, Confcooperative, Fise - Confindustria e Legacoop, hanno istituito un tavolo permanente di protesta per rimediare alle cronicità dei ritardi. Intanto nella finanziaria 2008 il governo ha inserito una norma nel tentativo di correre ai ripari concedendo uno sconto fiscale per le imprese che devono fare i conti con i ritardi della Pa e che, dal prossimo anno, potranno dedurre i crediti non ancora riscossi.

Christian Benna

BUSINESS TRAVEL

Per i dipendenti pubblici vale la regola del "fai da te"

Le norme dovrebbero essere uguali per tutti ma nella realtà non esiste nemmeno un unico fornitore dei servizi. Come vengono scelti alberghi e mezzi di trasporto e quali sono le diarie

ROMA - Non vi sono regole uniche per le trasferte di tutti i dipendenti delle pubbliche amministrazioni, né un unico fornitore dei servizi. Un tentativo in questa direzione è stato fatto con la legge finanziaria 2006, ma la Corte costituzionale, con una sentenza del 21 marzo 2007, ha decretato che le regole previste dalla legge finanziaria non potevano applicarsi al personale delle Regioni e degli altri enti locali, per salvaguardare la loro autonomia. Pur essendo indicate nel bilancio dello Stato le spese per le missioni dei dipendenti di ciascun dicastero, è difficile farne una quantificazione complessiva. Comunque per i dipendenti dei ministeri vi sono regole uguali, secondo quanto fa sapere il Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio, sebbene poi ciascun ministero si appoggi ad un'agenzia con la quale ha una convenzione. D'altronde, andando sul sito www.acquistinretepa.it, dove vi sono le convenzioni sottoscritte dalla Consip, la società per la razionalizzazione degli acquisti pubblici, si scopre che non vi è alcuna convenzione

nel settore dell'acquisizione dei servizi legati alle trasferte, come agenzie di viaggio, alberghi, catene di ristoranti, compagnie aeree ed altre società di trasporto. Attualmente è in corso una gara della Consip per la prestazione dei servizi di gestione delle trasferte di lavoro, ma è destinata solo al ministero dell'Economia: il termine per la presentazione delle offerte è il 28 novembre 2007. Ma al di là delle modalità di acquisizione dei servizi necessari per le missioni, va detto che le regole sulle trasferte dei dipendenti pubblici sono in continua evoluzione, tanto che lo stesso Dipartimento per la funzione pubblica non è riuscito subito a fornire le informazioni sul regime economico e regolamentare che le dovrebbe regolare. In effetti, il documento di riferimento, quello della Presidenza del Consiglio del 2 dicembre 2004, di 35 pagine, è stato in parte superato dalla legge finanziaria per il 2006, e non ne esiste una versione aggiornata. Il punto di partenza è comunque la definizione di missione, che ha luogo quando il dipendente pubblico si allontana per almeno 4 ore ad una distanza di almeno 10

chilometri dalla sede, salvo quando la destinazione è nella località di abituale dimora del dipendente. Le regole per l'acquisizione dei servizi ed il rimborso cambiano a seconda della destinazione della missione, ossia se in Italia o all'estero. A seguito della legge finanziaria per il 2006 non sono più previste indennità di missione per le trasferte in Italia, mentre per i viaggi all'estero esse sono incorporate nella diaria, che copre le spese di vitto, ridotta però del 20%. Per quanto riguarda l'alloggio non sono previsti limiti di spesa, ma si fa riferimento al numero di stelle: in sostanza, se il ministro ed il suo seguito sono autorizzati ad andare in alberghi anche a 5 stelle, i dirigenti ed i funzionari pubblici possono appoggiarsi solo ad hotel a 3 stelle, mentre i direttori possono permettersi anche le 4 stelle. La scelta dell'albergo può essere effettuata dal dipendente, ma nell'ambito di una lista fornita dall'agenzia di viaggio convenzionata, e solo in casi particolari si può optare per un altro alloggio, ma comunque di pari livello. Il dipendente in missione può andare al ristorante se sta in missione

almeno ore, e può fare pranzo e cena se le ore di missione sono da 12 in su. Nelle missioni in Italia gli importi autorizzati sono 22 euro a pasto per impiegati, e 30 euro per i dirigenti. Ma nelle missioni all'estero non è necessario il pie di lista, ossia la consegna delle ricevute dei pasti, perché c'è una diaria giornaliera che varia per livello di dipendente pubblico, dal ministro fino all'ultimo grado, e per paese. E' sorprendente vedere come ci sia stato qualcuno che si è messo a quantificare con sei valori diversi l'importo della diaria per circa 200 destinazioni del mondo, distinguendo in alcuni casi la capitale dal resto del paese. Si scopre così che se un dirigente pubblico si reca in Afghanistan avrebbe una diaria giornaliera di 84 euro (da ridurre del 20%), importo poi da tassare con la relativa aliquota Irpef. Se invece il medesimo dirigente si reca a Vienna otterrà 210 euro (da ridurre sempre del 20%). In realtà questi importi sono riferiti al primo giorno, e vanno poi decurtati di un terzo (oppure di un quarto se si è ospiti) per i giorni successivi. Per quanto riguarda i mezzi di trasporto

la classe economica dei biglietti aerei è ormai obbligatoria per tutti, salvo per il ministro ed il suo seguito che può andare in business (quando non utilizza il volo di Stato). Sul treno tutti, anche gli impiegati, sono invece autorizzati a prendere la prima classe. I taxi, salvo per i più alti in grado, devono essere autorizzati. Ma non è così dovunque. Per

esempio, il Formez, che è un'agenzia pubblica, impone limiti di spesa per le trasferte, che sono però uguali per dirigenti e dipendenti: per l'albergo in Italia non si può andare oltre i 130 euro, mentre all'estero vi è il limite delle 4 stelle. Per i pasti vi è il limite di 52 euro al giorno e di 36 a pasto. Altra differenza è l'indennità di trasferta, che nel Formez è

prevista sia per l'Italia che per l'estero: per i dirigenti è di 67 euro in Italia e di 112 all'estero, mentre gli impiegati ricevono, rispettivamente, 52 e 83 euro. Tali valori però sono dimezzati in caso di rimborso spese di vitto e alloggio. Come precisa Carlo Conte, vicedirettore vicario del Formez, si punta molto all'ottimizzazione delle spese: «La no-

stra attenzione è rivolta, oltre che al rispetto alle regole ed al controllo della necessità della trasferta, anche a trovare, soprattutto per i biglietti, le soluzioni più vantaggiose che il mercato offre».

Massimiliano Di Pace

REGOLE DEL VOTO**Ma non si torna alla prima repubblica***Evitare coalizioni pre-elettorali artificiose*

Sulla base dell'esperienza, oggi sappiamo che il maggioritario secco e il premio di maggioranza spingono, almeno nella situazione attuale del nostro sistema politico, a formare cartelli elettorali «raccata-tutto», privi di una seria coesione programmatica, che sovrastimano il peso dei micro-partiti e cominciano a scollarsi il giorno dopo il voto. C'è chi, facendosi forte di questa evidenza, propone un puro ritorno al proporzionale, con o senza sbarramenti, anche a costo di mettere in crisi il bipolarismo e di attribuire una straordinaria rendita di posizione alle componenti politiche «di centro». Ma non è certo di un ritorno verso la Prima Repubblica che abbiamo bisogno. Abbiamo invece bisogno, come moltissimi chiedono, di un sistema elettorale che consenta agli elettori di giudicare la qualità dei singoli candidati al Parlamento; che riduca la frammentazione, pur garantendo un pluripartitismo moderato; che preservi la dinamica bipolare senza rendere però ineluttabile la formazione di coalizioni pre-elettorali artificiose. La proposta intorno a cui il Pd sta cercando il consenso delle altre forze politiche si sforza di dare corpo a questi principi, nitidamente enunciati da Walter Veltroni nel suo discorso inaugurale all'Assemblea costituente a Milano. Lo fa attingendo in maniera creativa, seppure con una sua interna coerenza, a soluzioni sperimentate in altri grandi Paesi democratici europei. In primo luogo crea, come tutti dicono di volere, una barriera alla frammentazione. Ma non usa la «regola stupida» per cui un partito che prende il 4,99% dei voti su base nazionale — avendo magari il consenso del 25% degli elettori in ampie aree del Paese — non ottiene alcun seggio ed è fuori; uno che prende il 5,01% dei voti ottiene il 5% dei seggi ed è dentro. Il sistema proposto, al contrario, senza stabilire una soglia legale, soprattutto in virtù della dimensione relativamente ridotta delle circoscrizioni, fa in modo che più i partiti sono elettoralmente piccoli, più rischiano di essere sottorappresentati in Parlamento o, nei casi limite, di non essere rappresentati affatto. Allo stesso tempo, più i partiti sono capaci di raccogliere un vasto consenso, contribuendo a stabilizzare il quadro politico complessivo, maggiore è la probabili-

tà che vengano sovrarappresentati. In questo modo il sistema elettorale incentiva, ma non impone, la costruzione di soggetti politici a vocazione maggioritaria, e incardina la competizione bipolare su due grandi partiti tra loro chiaramente antagonisti. In secondo luogo, evita che si passi dalla padella delle liste bloccate alla brace del voto di preferenza, reintroducendo i collegi uninominali, in cui i sostenitori di ciascun partito potranno scegliere i candidati con le primarie. Ciononostante il sistema è, per gli elettori, semplicissimo, in quanto di fatto si chiede loro di esprimere un solo voto, scegliendo tra un numero limitato di candidati ben identificabili per nome, cognome e partito di riferimento. Il progetto in questione è frutto di un attento lavoro collettivo e ha il conforto di studiosi autorevoli, anche politicamente, come Giuliano Amato e Franco Bassanini, ma non è un feticcio. Si intende che si possono forse trovare soluzioni alternative anche più soddisfacenti. È ugualmente chiaro, d'altro canto, che la proposta è efficace per rispondere alle esigenze indicate all'inizio nella misura in cui i suoi elementi essenziali

rimangono fermi. A costo di apparire troppo rigido — o esoterico, per i non addetti ai lavori — devo ad esempio precisare che nel sistema proposto è essenziale che il voto espresso dall'elettore sia univoco, che il numero totale dei seggi in palio in ciascuna circoscrizione sia fisso (qualunque sia la distribuzione dei seggi assegnati con metodo maggioritario), che le circoscrizioni non contengano mai più di otto collegi e che vi si assegnino, in media, meno di 14 seggi. Se il negoziato tra i partiti dovesse modificare uno o più di questi elementi, il sistema perderebbe le sue virtù e diventerebbe qualcosa d'altro. Vorrebbe dire che sono state abbandonate le finalità dichiarate, oppure che per perseguirle si deve passare a una soluzione strutturalmente diversa. L'iniziativa politica di Veltroni appare invece oggi guidata con convinzione da quelle finalità, su cui molti a parole concordano. Proprio per questo ha riaperto i giochi della riforma elettorale e rimesso in moto, dentro e intorno al Pd, posizioni ossificcate dall'infruttuosa diatriba tra estimatori di Parigi, Berlino o Madrid.

Salvatore Vassallo

FINANZA E POLITICA - Comuni e regioni chiedono il rating per avere soldi dalle banche. Bassanini: «La Cassa depositi potrebbe dare valutazioni»

Conti, quei Sindaci bocciati da Moody's

Voti al ribasso anche da Fitch e S&P. I casi di Napoli, Roma, Alessandria. Ma pure di Lazio e Piemonte

Una spirale infernale. Più competenze, meno risorse, più richiesta di denaro alle banche; più debiti, più interessi finanziari e, di nuovo, più richiesta di denaro alle banche. Lo scandalo dei derivati in capo agli enti locali, la storia di comuni, province e regioni che scoprono la finanza per costruire strade e asili, inizia così, con un decentramento amministrativo zoppo. «Al forte incremento dei compiti, per gli enti locali, non ha corrisposto un aumento di risorse - dice Franco Bassanini, autore della poco attuata riforma degli enti pubblici e vicepresidente della Cassa depositi e prestiti -. I derivati sono stati un modo per cercare di fare fronte a queste risorse insufficienti». La questione ha un corollario nascosto e paradossale: il boom delle richieste di rating, il giudizio sull'affidabilità finanziaria, da parte di comuni, province, regioni. Che rischiano la bocciatura. Negli ultimi quattro anni gli enti locali italiani clienti di Fitch, Moody's e Standard & Poor's sono quasi raddoppiati: erano 77 nel 2003, oggi sono 125. «Anomalia europea», nota Fitch, che si è specializzata nel settore ed è schizzata da 16 a 54 rating pubblici, più del triplo. Nello stesso periodo, l'indebitamento degli enti locali è salito da 71,3 a 110,6 miliardi, +55%, rileva Bankitalia. Era meno della metà, 41 miliardi, nel 2001. Le province di Trento e Bolzano e il Comune di Bolzano sono gli unici a meritare la tripla A, eccellenza (da Moody's e Fitch). Agli altri tremano i polsi per il rischio più temuto: il declassamento, il brutto voto. È una scivolosa grana parallela (ai derivati). Sta per abbattersi sul Lazio e sul Comune di Roma, sul Comune di Napoli e sulla Provincia di Brescia, sul Comune di Alessandria e sul Piemonte. Indebitati e a rischio declassamento per una noticina delle agenzie di rating: «Prospettive negative». Il rating, voto alla capacità di rimborso del credito (obbligazioni, buoni del tesoro o Boc, buoni comunali), finora era riservato alla Repubblica italiana e a qualche regione. Ora ce l'ha persino Roseto degli Abruzzi: BBB+ da S&P (il minimo della categoria «investimento»). Perché è diventato la chiave d'accesso ai finanziamenti delle banche. Tutti lo vogliono (spendendo decine di migliaia di euro per averlo) ora che l'erogazione del credito agli enti locali non è esclusiva della Cassa depositi e prestiti. Proprio la Cassa guidata da Alfonso Iozzo vorrebbe ora

emettere rating. Lo rivela Bassanini: «Si sta ragionando sulla possibilità di attrezzarsi per emettere rating per i soggetti pubblici, in concorrenza con Moody's e le altre». Non è un caso. «Se la Cdp diventa una banca, come fa a prestare a tutti alle stesse condizioni?», si chiede Mario Cecchi de Rossi, managing director di Fitch Italia. Prendiamo la Regione Lazio, governata oggi da Piero Marrazzo. Fitch le assegna A, S&P BBB e Moody's A2 (vedi scala in tabella). Ma Fitch le ha appioppato in gennaio «prospettive negative». E S&P, venerdì scorso, l'ha posta sotto osservazione. È critica anche Moody's, che pure le dà prospettive stabili (la declassò da Aa3 ad A2 quattro anni fa), «visto l'indebitamento complessivo di 10 miliardi - dice l'analista Mario Crisafulli - con operazioni strutturate disale e lease back (vendita e riacquisto, ndr.) di ospedali e i 4 miliardi di imprevisti debiti aggiuntivi» (da anni passati). Con Fitch e S&P, rischia il down-grade, declassamento, per il debito sanitario. «Ci siamo accorti in gennaio che il piano di rientro con il Tesoro non stava funzionando — dice Raffaele Carnevale di Fitch —. Prevedeva una spesa sanitaria in crescita del 2% annuo su tre anni, quando

negli anni precedenti era del 6%». E S&P nota: «Ci si attende un disavanzo 2007 superiore all'obiettivo fissato dal piano». Altro caso, il Comune di Roma. Ha un buon rating, AA- da Fitch e A+ da S&P. Ma ha il problema del «potenziale sbilancio», dice Fitch, e «un'esposizione sui derivati di una cinquantina di milioni, su un bilancio di 3 miliardi». Il suo guaio è che usa entrate una tantum, cioè «proventi da emissioni obbligazionarie sopra la pari o derivati», per finanziare mutui o spese correnti come il trasporto pubblico. A fronte di un «ambizioso piano d'investimenti»: 5 miliardi nel 2007-2011. Anche la provincia di Brescia e il Comune di Napoli rischiano il declassamento con Fitch: una perché sta costruendo strade e scuole a debito, quando i debiti coprono già il 260% delle sue entrate correnti; l'altro a causa del mancato incasso di multe e lei, inesigibili. La Regione Piemonte ha invece il problema del «forte utilizzo della leva finanziaria»: rischio downgrade con Moody's. E il Comune di Alessandria, già segnato da un poco lusinghiero BBB, rischia il ribasso con S&P, «per forte differenza incassi-pagamenti», spiega Miriam Fernandez de Heredia, capo europea dei rating

pubblici dell'agenzia, che paragona la crescita italiana dei rating agli enti locali a quella russa e nell'Europa dell'Est. Quanto alla Milano in bufera derivati, non è a rischio declassamento (ha A con S&P, Aa2 con Moody's e AA- con Fitch): ma viaggia sul filo, con un debito al 208% delle entrate, nota

Ficth. Il fatto è che il rating sta acquistando oggettività: per lo scandalo subprime ma anche, in Italia, per Taranto. Quest'estate, quando il comune di Taranto è andato in default, il tribunale (e il governo) ha dato la precedenza a stipendi e mense scolastiche, anziché al rimborso alle banche: un'

eccezione al patto della «delegazione di pagamento», che garantisce alle banche la solvibilità degli enti locali. Il downgrade spaventa ora quindi parecchio gli enti locali, più di quanto li rassicuri il fatto che sono loro stessi a pagare le società che li valutano. Rimedio alla frittata non c'è. Tranne uno,

suggerito da Bassanini: «Tornare in fretta all'articolo 119 della Costituzione». Dice che agli enti locali vanno garantite risorse sufficienti per i compiti per loro stabiliti». Inattuato.

Alessandra Puato

EDITORIALE

Fondi Ue, premialità e risultati (poco) concreti

È di pochi giorni fa la notizia che anche nel 2007, per il quarto anno consecutivo, la Regione Campania ha conseguito la premialità nella spesa dei Fondi strutturali europei. Questo risultato, secondo i dati elaborati dall'Autorità di gestione, è stato raggiunto per tutti i Fondi strutturali comunitari: Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (Fesr), Fondo Sociale Europeo (Fse), Fondo Europeo Agricolo (Feoga) e Fondo di Orientamento della Pesca (Sfop). Tutti i quattro fondi hanno superato al 31 ottobre la soglia prefissata dell'80% della spesa annua. Un risultato importante che dovrebbe smorzare le accese polemiche sulle inefficienze di gestione dell'attuale Giunta regionale. Ma a questo punto non si può non porsi la seguente domanda: come è possibile che ai significativi

miglioramenti di quasi tutte le Amministrazioni regionali del Sud nel conseguire gli obiettivi finanziari di spesa non corrisponde alcun effetto di carattere macroeconomico sulla crescita e sull'occupazione? Il Mezzogiorno è l'area «debole», destinataria di risorse aggiuntive per la coesione, che cresce meno in tutta l'Europa. Se confrontiamo la dinamica del prodotto interno lordo pro capite del Mezzogiorno con quella dei paesi deboli della Unione allargata nel periodo 2000-2006, emerge un quadro sconsolante. Il tasso di crescita dell'economia meridionale (1,4%) è stato inferiore di 3 volte a quello della Spagna (4,4%), di quasi 4 volte a quello dell'Irlanda (5,2%), di poco meno di 5 volte a quello della Grecia (6,2%). Simili risultati impongono una riflessione sulla generale im-

postazione della politica di coesione portata avanti nel nostro Paese. Non si può sottovalutare che, in un Paese che dalla fine degli anni '90 ha ridotto fortemente l'impegno e le risorse per lo sviluppo, i fondi comunitari hanno di fatto rappresentato le uniche risorse spendibili per gli enti locali. Ciò ha di fatto reso ancora più difficile resistere alle crescenti richieste da parte delle diverse amministrazioni e ai bisogni puntuali e particolari delle realtà locali, con la conseguente dispersione delle risorse in mille progetti locali, incapaci di raggiungere la massa critica necessaria per innescare processi di sviluppo tangibili. I Programmi Operativi Regionali, ingabbiati in un sistema di priorità, programmi, azioni ed obiettivi, hanno finito per lasciare sotto traccia la finalità pri-

ma della programmazione europea per le aree in ritardo di sviluppo: l'obiettivo della convergenza. Insomma il fatto che il raggiungimento per diversi anni degli «obiettivi» che sono stati affidati alle Amministrazioni in termini di capacità e di procedure di spesa possa coesistere con l'evidenza statistica del sostanziale fallimento della politica di coesione nel determinare un avvicinamento del livello di sviluppo del Mezzogiorno con il resto dell'Europa rappresenta il vero paradosso della nuova programmazione. Un paradosso che avrebbe richiesto una riflessione ben più ampia e critica di quella avvenuta per la definizione del nuovo ciclo di programmazione 2007-2013.

Luca Bianchi

La maggioranza dei cittadini pagherebbe una Tarsu più alta per avere servizi migliori. Sfiduciate le Regioni, bene i Comuni

Le tasse più odiate: accisa sulla benzina e Ici

Sondaggio Publica Res-Swg per l'Anci: ai campani invisita l'imposta sui carburanti. Per i pugliesi quella sulla casa

Al fine di avere servizi migliori, quale tassa pagherebbe più volentieri?». Rispondendo a questa domanda, posta nell'ambito di un sondaggio svolto da Publica Res-Swg su un campione di 2.400 italiani dietro commissione dell'Istituto per la finanza e l'economia locale (Iei) e dell'Associazione dei Comuni (An-ci), la maggioranza degli interpellati ha indicato la tassa sui rifiuti, che in campo nazionale raggiunge quota 37 per cento. In Campania e in Puglia, invece, si sale al 41 per cento, con punte del 42 a Caserta e Avellino. Per il problema rifiuti, per motivi lalpalissiani, c'è una sensibilità maggiore nelle nostre regioni. Seguono l'Irpef, poi Iva, Ici, canone Rai e accisa sulla benzina in una graduatoria analoga a quella nazionale. **Le tasse «più giuste»** - Irpef e tassa sui rifiuti risultano anche le tasse o imposte «più giuste», quelle che «dovrebbero essere pagate da tutti», in Campania e in Puglia come nella media nazionale. Il canone Rai, al contrario, andrebbe abolito: lo sostengono il 39 per cento degli intervistati sul territorio italiano, ma anche il 36 per cento in Campania e il 37 in Puglia.

C'è disaccordo sulle altre tasse e imposte «meno apprezzate», cioè da cancellare. I risultati nazionali indicano nell'ordine: Ici, accisa sulla benzina, Iva, tassa sui rifiuti e Irpef. E quelli registrati in Puglia sono omogenei, anche nei valori di chi risponde «non saprei». I cittadini campani sanno benissimo, invece, che pagano l'accisa sulla benzina più alta d'Italia: infatti, il 23 per cento ne propone l'abolizione, alla pari con l'Ici, che pure è a livelli molto elevati in parecchi Comuni. L'indagine non presenta i risultati nazionali alla domanda su quale tassa o imposta è necessario ridurre, ma i dati locali rafforzano quelli della domanda sulla tassa da abolire. In Campania risulta forte l'esigenza di tagliare l'accisa sulla benzina, indicata dal 24 per cento degli intervistati (con una punta del 26 a Salerno), seguita dall'Irpef e dall'Ici. In Puglia risalta la richiesta di ridurre innanzitutto l'Ici, chiamata in causa dal 25 per cento degli interpellati; poi l'accisa sulla benzina (20 per cento) e l'Irpef (19). Il sondaggio cerca anche di chiarire di quali soggetti istituzionali i cittadini si fidino di più, e in quest'ambito sia la Campania che la

Puglia danno risposte difformi dalle medie nazionali. Alla domanda «Allo scopo di avere maggiori servizi e servizi migliori a chi pagherebbe più volentieri le tasse?» il 54 per cento degli italiani intervistati hanno risposto indicando il Comune, il 21 per cento ha scelto lo Stato, il 17 la Regione e l'8 la Provincia. In Campania e in Puglia salgono le percentuali dei Comuni, rispettivamente 59 e 56, e dello Stato, 31 e 30, e crollano quelle delle Regioni, 6 per cento in Campania e 9 in Puglia, e delle Province, ferme rispettivamente al 4 e al 5 per cento. **Regioni bocciate** - «In linea le risposte alla domanda «Da quale soggetto istituzionale si sentirebbe più tutelato?». Ma in questo caso in Puglia si rafforza ulteriormente la posizione dei Comuni e in Campania quella dello Stato, mentre è confermata la scarsa fiducia nelle Regioni e nelle Province. Coerenti anche gli esiti di un'altra domanda: «Da quale soggetto istituzionali vorrebbe ricevere i servizi inerenti la sanità, la sicurezza e l'istruzione?». Sia in Campania che in Puglia la risposta prevalente è «Lo Stato». In effetti i servizi sanitari sono affidati alle Regioni, boc-

ciate di nuovo, mentre le Province sono pressoché ignorate. I cittadini sembrano riporre una certa fiducia negli enti locali e un terzo circa dei campani e dei pugliesi sostiene che sarebbe «corretto» che «tutte le tasse venissero applicate solo a livello locale, dai Comuni». Ma moltissimi ritengono che l'Ici, imposta comunale sulla proprietà di una casa, non dovrebbe essere pagata sulla prima abitazione (59 per cento in Campania e 52 in Puglia). Tornando al miglioramento dei servizi sanitari e al rafforzamento della sicurezza, questi sono gli ambiti per i quali i cittadini italiani si dicono disposti a pagare qualcosa di più. E forse sorprende che in Campania i dati siano in linea con quelli nazionali, non soltanto sulla sicurezza. È addirittura un po' inferiore la percentuale di coloro pronti a spendere di più pur di ottenere la «riduzione del traffico». Si ferma al 22 per cento, inoltre, la quota dei cittadini campani che «Non vuole pagare più tasse», contro una media nazionale del 24. Più decisi i pugliesi: 27 su cento di pagare più tasse non vogliono sentir parlare.

Angelo Lomonaco

Risultati a sorpresa nel sondaggio interno

Istat, un dipendente su tre non lavora

Il 17 per cento si dice «sottoutilizzato» e il 15 % non svolge «alcun ruolo»

Più di un dipendente su dieci, all'Istat, dichiara candidamente di non fare un tubo tutto il giorno. Si gira i pollici, tira palline di carta nel cestino, guarda fisso il muro dell'ufficio. Tutto in attesa che gli venga assegnato un compito. Cosa che accade di rado. È questo il risultato shock di un'indagine, condotta in maniera professionale perché da personale Istat, sulla condizione lavorativa all'interno dell'istituto statistico italiano. La ricerca, eseguita attraverso un questionario consegnato ai dipendenti nell'estate scorsa, è stata promossa dal sindacato Usi Rdb Ricerca e i risultati saranno presentati ai lavoratori questa mattina all'Hotel Universo di Roma. I dati sono interessanti. L'esercito dei «fannulloni forzati» dell'Istat è infatti

piuttosto nutrito: circa un terzo dei dipendenti. Il 17% dei lavoratori ha infatti dichiarato che gli viene richiesta una quantità di lavoro insufficiente e il 15% addirittura nulla. «Una situazione inaccettabile - dichiara Rocco Tritto dell'Rdb - soprattutto in un periodo in cui i media cercano di convincere l'opinione pubblica che le inefficienze della pubblica amministrazione sono da addebitare ai cosiddetti fannulloni». Per il sindacato, invece, quella quota di lavoratori inutilizzata è vittima dell'organizzazione interna. Lo direbbero anche i dipendenti secondo cui il declino (il 65% del personale pensa che la qualità della produzione statistica è peggiorata negli ultimi dieci anni) e della perdita di credibilità dell'istituto (più di un lavoratore su due la defi-

nisce «scarsa») sarebbero da ricercare nella politica di gestione dell'ente da parte dei vertici giudicati negativamente (85%) dal personale. Una politica di gestione che spinge molto sull'esternalizzazione di alcuni lavori. «Mentre abbiamo gente costretta a non fare nulla - dichiara ancora Rocco Tritto - è stata appena affidata l'ennesima ricerca telefonica a una ditta esterna, l'onnipresente Atesia, stanziando circa un milione di euro. Soldi che potevano forse essere risparmiati utilizzando il personale esistente». Il malumore all'interno dell'istituto non è certamente da addebitare alle dotazioni di apparecchiature e strumenti, che vengono giudicate buone dalla base. Ma si tratta dell'unico aspetto positivo riscontrato nell'organizzazione: organigramma,

organizzazione del lavoro all'interno della struttura, adempimenti dell'ufficio personale, coinvolgimento nei processi decisionali e assistenza tecnica vengono tutti giudicati negativi. Che il morale non sia proprio alle stelle lo si desume anche dalle aspettative dei lavoratori. Meno di un lavoratore su dieci pensa di avere prospettive di carriera, l'83% dei dipendenti non vede miglioramenti futuri nella propria remunerazione e i 4/5 del personale vede scarsa o nulla la sua formazione interna. Una situazione difficile per i vertici dell'istituto di via Cesare Balbo smentire i dati statistici rilevati dai propri esperti statistici.

Raphaël Zanotti

Sindaci a scuola di finanza strutturata

UNO STRUMENTO IN PIÙ/Basta gridare «al lupo». L'impiego accorto dei derivati equilibra l'incertezza intrinseca in titoli più semplici come le obbligazioni e le azioni –L'Anci ne tenga conto

Tutti gridano «al lupo!, al lupo!» di fronte alla crescente esposizione degli enti locali alla finanza strutturata (un terzo del loro indebitamento). Lancia allarmi la Consob. Si ascoltano mormorii nei corridoi di Via Venti Settembre. Ed anche a Via dei Prefetti, sede dell'Anci. In effetti, i timori ed i tremori italiani si agganciano ad un coretto a cappella internazionale. Il neo-Managing Director del Fondo monetario, Dominique Strauss-Kahn, ha dichiarato che riorienterà le attività dell'istituto verso la vigilanza sulla finanza strutturata. Indicazioni analoghe vengono dall'Ocse, dalla Banca dei regolamenti internazionali (Brs) e dal Gruppo dei 30 (un' associa-

zione non profit creata nel 1978 di cui fanno parte Mario Draghi e Tommaso Padoa-Schioppa). La finanza strutturata non è una novità. Chi scrive ne ha toccato con mano i costi ed i benefici al Board of Trade di Chicago nel gennaio 1969, allora studente negli Usa. Ne aveva assaporato il gusto leggendo «La coscienza di Zenone» di Italo Svevo, diventato ricchissimo grazie ai derivati. In un libro ormai di 30 anni fa sul sistema monetario della Roma dei Cesari, Wilhelm Hankle ne traccia le origini negli anni di maggiore fulgore dell'Impero Augusteo. Molto prima che Avinash Dixit e Robert Pindyck, in un testo del 1994, ne teorizzassero vantaggi (molti) e svantaggi (pochi). Quali gli obiettivi

di strumenti che hanno 2000 anni di vita (pur se aggiornati grazie alle possibilità di analisi e gestione offerte dai computer)? Catturare l'incertezza, ossia contenerla, nel mettere insieme operazioni finanziarie quando non si ha conoscenza dettagliata dell'evoluzione del contesto a medio e lungo termine. Lo ribadisce un lavoro sul Financial Analysis Journal: l'impiego accorto dei derivati equilibra l'incertezza (maggiore) intrinseca in titoli più semplici come le obbligazioni e le azioni. Uno studio nell'ultimo numero del Journal of Investment Management copre 1610 fondi Usa specializzati in finanza strutturata nel periodo 1986-2005: il loro andamento è più e meglio prevedibile di quello di impie-

ghi apparentemente più semplici. A chi fa paura la finanza strutturata? Una risposta da bastian contrario è che i derivati causano timori e tremori a coloro che sono, zingarella-namente parlando, ignoranti - poiché, ignorando proprietà e meccanismi, non afferrano come funziona e la considerano "opaca". Spaventa Sindaci ripetutamente bocciati in matematica (come qualcuno che a Roma è ben noto) e quegli assessori che hanno poca dimestichezza con tecniche quantitative. La risposta dovrebbe essere un vasto programma di formazione promosso, ad esempio, proprio dall'Anci, non una congerie di controlli per ingabbiarla.

Giuseppe Pennisi